



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 13 marzo 2025

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741850666 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIUSTIZIA

Domenico Zampelli

Benevento isola felice anche per le liti con il fisco. I numeri del contenzioso tributario relativi ai primi 9 mesi del 2024 sono tra i più bassi in Italia. Si tratta di un dato che assume ancora più rilievo perché pone la provincia sannita in forte controtendenza sia con il dato nazionale che con quello regionale, specie con riferimento a Caserta e Napoli, che invece entrano nella top ten in Italia per l'aumento delle liti tributarie. Ma ecco i numeri, forniti dal dipartimento della giustizia tributaria del Mef.

IL CALO

Nelle cancellerie di via Foschini a Benevento il 2024 era iniziato a quota 1.914 fascicoli. Fino al 30 settembre, data della rilevazione Mef, ne sono stati iscritti altri 1.063 e nel contempo ne sono stati definiti 1.192, abbassando così il livello delle giacenze a 1.785. In assoluto vuol dire -129 fascicoli (settimo migliore risultato in Italia, secondo nel Mezzogiorno), in percentuale -6,7%, e in questa particolare classifica arriva la posizione 12 in Italia e 4 nel Mezzogiorno. Tutto questo in controtendenza con il dato medio nazionale (che vede invece un incremento medio del 15,6%) e soprattutto con i numeri registrati nel resto della Campania, tutti in deciso aumento. Avellino passa da 732 a 920 fascicoli, con un incremento del 25,7%, Salerno da 3.710 a 5.365 (+44,6%), Napoli da 10.041 a 15.788 (+57,2%) e Caserta da 2.137 a 3.615. Nella classifica nazionale degli incrementi percentuali Caserta si piazza al

Meno liti con il fisco scende il contenzioso tributario nel Sannio

► Benevento è in posizione 14 in Italia e al numero 4 nel Sud del Paese

► Il numero dei fascicoli «evasi» supera quello delle nuove iscrizioni a ruolo



quinto posto assoluto dopo Enna, Piacenza, Forlì e Rovigo (quindi prima nel Mezzogiorno), mentre in sesta posizione c'è Macerata ed in settima Ascoli Piceno.

Subito dopo c'è Napoli, che «conquista» anche il secondo posto in Italia per il maggiore contenzioso dopo Roma (che sfiora i 20mila fascicoli), scavalcando Catania, che ad inizio anno deteneva invece la secon-

da posizione. Numeri che un po' preoccupano, perché sottendono ingenti somme a debito. Il report del Mef sottolinea come nel sud Italia si rileva il maggior numero dei ricorsi: in particolare, nei primi nove mesi del 2024, il 56% delle liti in primo grado si sono registrate presso le Corti di giustizia delle regioni Campania, Sicilia e Calabria. Ed è un trend che si estende anche ai giudizi di ap-

pello: se a livello nazionale la rilevazione di settembre 2024 racconta di un calo medio del 10%, in Campania invece la situazione è sostanzialmente stabile, con una diminuzione limitata a -0,3%.

Nei primi nove mesi del 2024, il numero dei ricorsi pervenuti nelle Corti di giustizia tributaria di primo grado in tutta Italia (141.188 liti) risulta superiore ai definiti (pari a 116.539). In particolare, i nuovi ricorsi registrano una crescita rispetto ai primi nove mesi del 2023 e del 2022, rispettivamente del 33,32% (+35.290) e del 40,45% (+40.662 ricorsi). Il sensibile incremento del contenzioso nel 2024 rispetto al 2023 risulta influenzato dall'abrogazione dell'istituto della mediazione/reclamo, a partire dal 2024, per gli atti di valore fino a 50mila euro.

Nel solo periodo luglio-settembre 2024, inoltre, presso le Corti di giustizia tributaria italiane sono pervenuti 39.990 ricorsi (31.430 in primo grado e 8.560 in appello), in aumento del 29,93%, rispetto a quanto registrato nell'analogo periodo del 2023 (+29,18% in primo grado e +32,75% in appello); il loro valore complessivo, pari a 5,2 miliardi di euro, su base tendenziale è aumentato del 19,65% in primo grado e del 15,62% in appello. Il tributo maggiormente «impugnato» nel terzo trimestre 2024 è l'Irpef, con 14.163 ricorsi, pari al 22,62% del totale degli atti, seguito dall'Iva, con 8.499 atti, pari al 13,58%, dalla Tarsu, con 7.267 atti, pari all'11,61%. Tra le altre imposte locali il report del Mef segnala l'Ici/Imu, con 5.539 atti impugnati, pari all'8,85% del totale e i tributi e tasse auto, con 5.481 impugnazioni, pari all'8,76% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Futuro

Ogni mese c'è qualcosa di molto speciale sul nostro futuro in edicola. **Molto**. Il nuovo magazine dedicato alle tecnologie innovative e al futuro: per approfondire, capire, scoprire e condividere. La mobilità a basso impatto nella città, le nuove energie alternative, le ricerche e le nuove prospettive per il futuro della terra.

Mi piace sapere Molto.

Il nuovo magazine gratuito che troverai giovedì prossimo in edicola, allegato a IL Messaggero, IL Mattino, IL Gazzettino, Corriere Adriatico e il Nuovo Quotidiano di Puglia.



IL Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

NUOVO Quotidiano di Puglia

Il nuovo Piano urbanistico

(C) Ced Digital e Servizi | 1741850666 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL CASO

Paolo Bocchino

«Frazionamento artificioso dell'appalto sul Piano urbanistico». L'Autorità nazionale anticorruzione censura Palazzo Mosti per violazione delle norme sulla concorrenza. L'ente non avrebbe dovuto effettuare lo spezzettamento degli incarichi propedeutici alla redazione del documento di pianificazione: «Codesto Comune - attesta l'Anac - avrebbe dovuto effettuare non sei affidamenti diretti e una procedura negoziata senza bando, bensì una gara comunitaria sopra soglia che avrebbe garantito una maggiore concorrenza, trasparenza e par condicio, in conformità con il decreto 36/2023 (nuovo Codice degli appalti, ndr)».

IL CONTESTO

È la conclusione, certo non tenera, cui giunge il dirigente dell'Ufficio vigilanza Lavori di Anac Alessandro Pierdomenici, in risposta alla segnalazione presentata da Francesco Farese per conto dell'opposizione di centrosinistra. L'esponente del Misto aveva evidenziato già in Consiglio il 22 ottobre la sussistenza di un precedente analogo riguardante altro Comune incappato nei rilievi del presidente Anac. Ma dopo aver incassato in aula la tetragona reazione dell'amministrazione, che a propria volta aveva enumerato i considerevoli costi degli incarichi preliminari al Puc del 2012 varato dal centrosinistra, Farese annunciò: «Ci rivolgeremo all'Anac e alla Corte dei Conti». Passo effettivamente poi compiuto con esposto del 2 gennaio.

GLI INCARICHI

Nel mirino della minoranza nove incarichi attribuiti dal settore Urbanistica tra luglio e dicembre 2023. Elenco formato in primis dall'affidamento inerente la redazione del nuovo Puc, del Regolamento urbanistico edilizio e della Valutazione ambientale strategica, andato al raggruppamento guidato dallo Studio Castiello per 111.245 euro. In lista poi altre otto assegnazioni a tecnici concesse con affidamento diretto: Piano abbattimento barriere architettoniche (28.985 euro), Carta dell'uso agricolo (14.345 euro), Carta ar-

Comune, 7 consulenze nel mirino dell'Anac

► Palazzo Mosti non avrebbe dovuto

frazionare gli incarichi per redigere il Puc

► Gli affidamenti finiscono sotto la lente

di ingrandimento dell'Anticorruzione



Focolaio Covid a villa Margherita sono quattro i rinvii a giudizio



LA DECISIONE

Enrico Marra

Rinvio a giudizio per i quattro imputati e per la società Villa Margherita dove nel 2020 vi era stato un focolaio covid. Il verdetto nell'udienza di ieri mattina davanti al Gup Loredana Camerlengo. Il processo si svolgerà l'undici novembre. I rinvii a giudizio sono Stefano Garelli, amministratore delegato e rappresentante legale dell'impresa Casa di cura privata Villa Margherita srl, Stefano Nordera, direttore di sede della struttura sanitaria, Claudio Di Gioia, direttore sanitario, e Alessandro Ciarimboli, primario del raggruppamento Riabilitazione, Neurologia e Ortopedia, ai quali vengono contestate, a vario titolo, le accuse di epidemia colposa, omicidio colposo e lesioni colpose. Al solo Garelli è contestato anche il reato di calunnia per una denuncia presentata ai carabinieri in merito a informazioni ritenute false sulla pandemia. Nella struttura si verificò il decesso di tre pazienti ricoverati, un uomo e due donne. Inoltre, ci furono 80 casi di contagio, tra ricoverati e personale. In una precedente udienza, il gup ha escluso sedici parti civili e inoltre quelle ammesse non potranno chiedere risarcimenti alle società Kos. G. Nel corso del procedimento oltre alle richieste del pm Colucci, ci sono stati gli interventi degli avvocati di parte civile Valeria Crudo, Grazia Luongo, Nazzareno Lanni, Mario Prozzo, Orlando Sasso, Vincenzo di Vaio, Nicola Covino, Anita Zaccari. Per gli indagati sono intervenuti Vincenzo Regardi, Paolo Piccialli, Luigi Giuliano, Luigi Ferrante, Francesco Carotenuto. Le indagini su Villa Margherita, nell'aprile del 2020, portarono a perquisizioni e al sequestro dei computer da parte dei carabinieri.

cheologica (10mila euro), relazione geologica (38.216 euro), zonizzazione acustica (15.672 euro), consulenza e assistenza tecnico-amministrativa (36.561 euro), saggi geologici (12.516 euro), analisi socio-economica (9mila euro). Il tutto per una spesa di 276.438 euro. Importo che Anac ha rimodulato in 227.461 euro per effetto della estromissione di due incarichi considerati non strettamente afferenti al Puc. Ma ciò non ha sottratto Palazzo Mosti alla riscontrata violazione di legge: «La somma degli importi pari a euro 227.461,26 - rileva Pierdomenici - è superiore alla soglia comunitaria fissata ratione temporis ad euro 215.000 per l'affidamento di servizi. Il Comune avrebbe dovuto effettuare non sei affidamenti diretti e una procedura negoziata senza bando, bensì una gara comunitaria sopra soglia che avrebbe garantito una maggiore concorrenza, trasparenza e par condicio. Tra i sette servizi affidati vi è una relazione di continenza che li rende riconducibili a un unico servizio tecnico finalizzato alla redazione del Puc, artificialmente frazionato dalla Stazione appaltante al fine di eludere la procedura sopra soglia prevista dal Codice. Affidamenti diretti - conclude il provvedimento - che non contengono alcuna esternazione delle ragioni idonee a giustificare il frazionamento dell'appalto, né su base oggettiva, né temporale».

LA REAZIONE

Parole accolte con soddisfazione dagli oppositori: «Avevamo segnalato questa anomalia in Consiglio comunale - incalzano i consiglieri Farese, De Longis, De Lorenzo, Fioretti, Megna, Miceli, Perifano, Sguera, Varrichio - ma l'amministrazione Mastella è rimasta sorda ai nostri rilievi. Ora interviene l'Anac che bacchetta l'operato illegittimo. Perché l'amministrazione non ha consentito a tutti i tecnici di partecipare, preferendo sceglierli in modo diretto e discrezionale? Anche questa volta sarà colpa di qualcun altro, o si inventeranno qualche autorevole parere? Hanno già impegnato oltre 400mila euro per incarichi e consulenze sul Puc, ma hanno cumulato solo ritardi. Ora il quadro si completa con la batosta dell'Anac».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

Antonio Martone

Stasera alle 19 ci sarà l'inaugurazione di Jysk in città. Il taglio del nastro sarà effettuato dall'amministratore delegato dell'azienda danese Rami Jensen, dal sindaco Clemente Mastella e dall'assessore al Commercio Luigi Ambrosone. Un evento che contribuisce ad ampliare la presenza di grandi marchi nel capoluogo e soprattutto costituisce la consacrazione dell'area di via Mulini e via Morra come nuovo "business center" cittadino. Nella zona, infatti, dopo le numerose aperture di attività avvenute negli ultimi cinque anni, sono in fase di allestimento altre strutture destinate ad ospitare aziende di medio-alto livello di svariati settori merceologici. Da record l'iter seguito dal colosso danese che fa concorrenza ad altre società a livello europeo. L'apertura, infatti, avverrà esattamente 365 giorni dopo l'annuncio avvenuto nella sala giunta di palazzo Mosti proprio il 13 marzo 2024. In un solo anno sono stati soddisfatti tutti gli iter e realizzata la struttura che in linea d'aria è ubicata proprio di fronte alla stazione ferroviaria Porta Ruffina. Quello sannita sarà il quinto punto vendita in Campa-

Jysk, nuova apertura in città il colosso sbarca nel Sannio via Mulini "business center"



nia ed il 99° in Italia dove è presente in tutte le regioni. Va precisato che Benevento è stata scelta rispetto ad Avellino e diversi centri del salernitano e napoletano che pure vantano una popolazione superiore a quella sannita. Jysk, come noto, è un player di rilievo internazionale nel campo del commercio di arredamenti per la casa e il giardi-

no. L'apertura al pubblico, però, ci sarà da domani mattina alle ore 10. Quindi quello di stasera sarà solo un appuntamento celebrativo. Per festeggiare insieme ai nuovi clienti l'arrivo della catena danese, è stata organizzata una vendita straordinaria fino a mercoledì 19 marzo, con sconti fino al 75% su più di 2mila articoli all'interno

dell'ampia selezione di prodotti per casa e giardino. E per i clienti che si recheranno in negozio domani è previsto un extra sconto del 10%.

IL PROGETTO

Anche il punto vendita sannita è stato progettato secondo lo Store Concept 3.0, una nuova concezione degli spazi che inte-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741850735 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL PROGETTO

Adolfo Pappalardo
Inviato

Roma. Ora su Bagnoli si accelera davvero. Con una scelta strategica che chiude anni di incertezze, ideali e progettuali, e relativi dibattiti infiniti: rimarrà dove è la colmata evitandone la costosa e complicata rimozione. E da ieri non ci sono più ostacoli quindi alla definitiva riqualificazione dell'ex sito dell'Italsider. Ieri pomeriggio infatti, nel corso della cabina di regia a palazzo Chigi, il sindaco Gaetano Manfredi (nella sua qualità di commissario di governo per Bagnoli) ha illustrato il progetto definitivo. Il vertice è stato presieduto dal ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti che spiega: «Si tratta di un significativo tassello del più ampio quadro di recupero di una zona finora preclusa alla cittadinanza, che assicura il rispetto delle necessarie condizioni di sicurezza ambientale e sanitaria. Un piano finanziato dal governo Meloni con uno stanziamento di oltre 1,2 miliardi di euro del Fondo sviluppo e coesione». «Oggi (ieri, ndr), proseguendo il virtuoso percorso istituzionale avviato con il governo, viene formalizzato il passo in avanti decisivo che abbiamo compiuto per il risanamento e la riqualificazione dell'area di Bagnoli. Dopo decenni di attese, - spiega Manfredi - l'intera area sta cambiando volto con i primi abbattimenti dei manufatti e con l'avvio delle bonifiche a terra ea mare. Con i primi usi temporanei, il tutto sarà già utilizzabile».

LA SVOLTA

Tocca proprio a Manfredi, nella sua qualità di commissario, illu-

Foti: «Bonifica di Bagnoli dal governo 1,2 miliardi»

► Il ministro ha coordinato la cabina di regia: ora insistere sul versante sicurezza subito interventi per la mitigazione del rischio sismico nell'area dei Campi Flegrei



COESIONE
Il ministro per gli Affari europei e la Coesione Tommaso Foti ha coordinato ieri la cabina di regia sulla bonifica di Bagnoli

strare al desco il progetto definitivo. La Cabina di regia, nella seduta di febbraio 2024, aveva infatti dato mandato di elaborare proposte alternative progettuali con minore impatto ambientale e tempi più rapidi per la bonifica dell'arenile e dell'area marina-

na. Ed ecco il piano elaborato che prevede una rimozione parziale della colmata (20 per cento circa) e la messa in sicurezza della parte rimanente. Vengono, inoltre, sempre garantite la balneabilità dell'area marina, la bonifi-

ca e messa in sicurezza dei fondali e degli arenili. La Cabina di regia ha preso atto dei nuovi indirizzi progettuali che, tra l'altro, consentiranno la conservazione di manufatti storici destinati a usi pubblici, nonché la restituzione alla cittadinanza di

un'area finora inaccessibile, garantendo al contempo le necessarie condizioni di sicurezza ambientale e sanitaria. Non solo perché a seguito dell'intensificarsi del fenomeno bradisismico nell'area dei Campi Flegrei, gran parte della zona Bagnoli-Coroglio è stata inclusa nella «Zona di intervento», delimitata per garantire la sicurezza del territorio e delle infrastrutture esistenti. Per questo, la struttura commissariale ha attivato un confronto con il Commissario straordinario ai Campi Flegrei, Fulvio Maria Soccodato, e con il Dipartimento nazionale della Protezione civile per adottare misure di mitigazione del rischio sismico e bradisismico nel corso delle operazioni di rigenerazione urbana e risanamento ambientale. In particolare, per migliorare l'accessibilità e garantire vie di esodo sicure in caso di emergenza, sono stati individuati due interventi chiave: un sottopasso tra via Nuova Agnano e via Beccadelli, che migliorerà il collegamento con la Tangenziale, e il recupero funzionale del pontile Nord, con un intervento di manutenzione straordinaria che ne consente l'uso come punto di attracco per

evacuazioni via mare, rafforzando la resilienza dell'area.

IL MINISTRO

«Ho esaminato con attenzione il piano illustrato dal commissario Manfredi. Si tratta - spiega soddisfatto il ministro Foti - di un significativo passo importante per l'opera di recupero del sito». Un piano, reso possibile dall'accordo tra la premier e il sindaco Manfredi che aveva fatto imbufalire, quest'estate il governatore de Luca perché tagliato fuori da qualsiasi decisione. «Un piano finanziato dal governo Meloni con uno stanziamento di oltre 1,2 miliardi di euro del Fondo sviluppo e coesione, nell'ambito dell'Accordo per la Coesione con la Regione Campania», sottolinea infatti sempre Foti prima di rimarcare come «sia importante anche l'individuazione di interventi chiave per la mitigazione del rischio sismico e bradisismico nell'area dei Campi Flegrei, nel corso delle operazioni di rigenerazione urbana e risanamento ambientale». «Grazie al lavoro svolto dalla cabina di regia, sarà possibile at-

IL RECUPERO DELL'AREA EX ITALSIDER GRAZIE A RISORSE FSC PALAZZO CHIGI SPINGE SULLA RIGENERAZIONE URBANA E AMBIENTALE

tuare gli interventi di rigenerazione urbana attesi da oltre 30 anni: Bagnoli è pronta a diventare un simbolo di riscatto per la Campania e per tutto il Mezzogiorno», sottolinea invece il sottosegretario di Stato al Mit, Tullio Ferrante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON TI CHIEDIAMO DI SALVARE IL PIANETA, MA IL TUO QUARTIERE SÌ.

Basta poco per essere sostenibili. Scopri come su mase.gov.it

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

UNIONCAMERE

Iniziativa finanziata con risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - Misure 2 componente 1 investimento 3.3 - cultura e consapevolezza sui temi e sfide aziendali

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741850735 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista **Gaetano Manfredi**

Luigi Roano

Allora, sindaco Gaetano Manfredi e commissario di Governo per l'area ex Italsider: la Cabina di regia su Bagnoli ha tutta l'aria di essere una svolta, come stanno le cose?

«Per Bagnoli è un passo in avanti molto importante: è stato recepito il progetto di bonifica a mare, ora abbiamo tutte le autorizzazioni per il risanamento del mare. Contiamo di partire per fine anno massimo l'inizio del prossimo. Per completare il risanamento serviranno circa 3 anni. Le bonifiche a terra invece sono già tutte avviate: tutte le opere sono finanziate incluse quelle per le infrastrutture. Dopo decenni di attese l'intera area sta cambiando volto con i primi abbattimenti dei manufatti e con l'avvio delle bonifiche a terra e a mare. Con i primi usi temporanei, il sito già sarà utilizzabile. L'obiettivo è restituire Bagnoli al territorio e a tutti i napoletani per poterne finalmente usufruire con i lidi, il parco urbano, le aree verdi e il parco dello sport». L'estate scorsa la premier Giorgia Meloni firmò il Patto per Bagnoli dal valore di 1,2 miliardi. Oggi non era presente in Cabina di regia ma lei l'ha incontrata: avete discusso anche di Bagnoli?

«Abbiamo scambiato qualche opinione. Con la Cabina di regia stiamo proseguendo il virtuoso percorso istituzionale avviato con il Governo, viene formalizzato il passo in avanti decisivo che abbiamo compiuto per il risanamento e la riqualificazione dell'area di Bagnoli».

Al netto del dato politico e amministrativo, dopo 40 anni di immobilismo la gente vuole vedere davvero cosa sta succedendo dentro quel sito, non vuole più aspettare, vuole toccare con mano i progressi che si stanno facendo... «Ci sono elementi di novità, penso agli usi temporanei del sito: già stiamo utilizzando la Porta del Parco e l'Auditorium. Stiamo lavorando per la riqualificazione del Pontile nord - che da progetto doveva essere addirittura abbattuto - e sulla colmata per avere un uso più intensivo di questi due siti. Vale a dire?»

«Che nel 2026, all'inizio del nuovo anno, vorremmo utilizzare al meglio il Pontile che diventerà luogo per le passeggiate a mare e per fare sport. E la colmata che non sarà più abbattuta, ma rifunzionalizzata; del resto è una terrazza sul mare».

A Bagnoli c'è il mare ma nessun porto...

«È stato sottoscritto un accordo di collaborazione tra il commissario straordinario, il Co-

«Risanamento in tre anni faremo una terrazza a mare»

► Il sindaco di Napoli e commissario per Bagnoli: rimozione parziale della colmata poi Centro congressi e Parco dello sport per rilanciare lo sviluppo e aprire ai privati



RILANCIO Il sindaco di Napoli e commissario di governo per Bagnoli Gaetano Manfredi illustra il piano definitivo di rinascita

nostra proposta».

Torniamo sul tema mare: alcune associazioni ambientaliste sostengono che il recupero del mare di Bagnoli, anche attraverso impianti di depurazione, possa danneggiare l'oasi della Gaiola: come stanno le cose?

«Sul progetto tecnico ereditato, abbiamo già apportato dei miglioramenti. Ci tengo a chiarire

che la portata di scarico non cambia. Siamo comunque sempre disposti al confronto nel merito sempre nell'ottica di tutelare l'ambiente. Ci sarà un grande miglioramento».

Il Parco dello Sport dovrebbe essere consegnato entro i prossimi 12 mesi: come e da chi sarà utilizzato?

«Abbiamo già aperto un tavolo con il ministero dello Sport e con "Sport e Salute" la società

dello Stato che si occupa di sviluppo dello sport, per la pianificazione del Parco dello Sport. Molte sono le federazioni che vogliono venire a Bagnoli, non solo quella del tennis. Tutti ci stanno chiedendo informazioni. La nostra idea è poi avere impianti anche sulla marina di Bagnoli degli spazi, dove per esempio, si potrebbe fare vela o canottaggio».

L'idea del Calcio Napoli di fare in quell'area il centro sportivo è ancora in piedi? La stuzzica?

«Al momento non c'è questa ipotesi, ci sono troppi vincoli su quell'area che rendono complicata l'idea. Noi stiamo ragionando con il Coni e con il ministero dello Sport tutti vogliono venire da noi. Con loro vogliamo mettere in piedi un coordinamento anche perché poi ci sarà il solito problema della gestione dei futuri impianti una volta ultimati».

Quando la nuova Bagnoli finirà come se la immagina?

«Ci sono due cose che mi stanno particolarmente a cuore: il Parco urbano, me lo immagino attrezzato, un luogo dove passare il tempo libero, dove si possa fare sport, un parco moderno di cui la città ha bisogno. E poi che la colmata a mare, voglio ricordarlo non sarà tolta se non nella quota del 20%, sia una piattaforma per lo sport acquatico, per l'accesso a mare, tutto sarà e deve essere pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRIMALDI LINES

IN VIAGGIO VERSO L'ESTATE

20% DI SCONTO

esclusi diritti fissi, costi EU ETS e servizi di bordo

Prenotazioni
fino al 31.03

Partenze
dal 03.06 al 30.09

Su linee e partenze selezionate da/per

SPAGNA SARDEGNA SICILIA



Condizioni di applicabilità,
limiti e dettagli della tariffa special su

WWW.GRIMALDI-LINES.COM



PUNTIAMO ANCHE
SU NUOVI PONTILI
PER L'EX ACCIAIERIA
CI ASPETTIAMO
PROPOSTE CONCRETE
DAGLI INVESTITORI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La risposta del Vecchio Continente

(G) Ced Digital e Servizi | 1741850735 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

BRUXELLES Tutto secondo copione. Donald Trump scatena la furia dei dazi e l'Unione europea e il Canada rispondono colpo su colpo. Le prime avvisaglie della guerra commerciale che prende forma all'orizzonte sono arrivate all'alba di ieri, dopo l'entrata in vigore - allo scoccare della mezzanotte americana - dei dazi al 25%, senza eccezioni né esenzioni, sulle importazioni di acciaio e alluminio negli Stati Uniti. Una scelta che «deploriamo profondamente», ha scandito Ursula von der Leyen durante un punto stampa prima di volare in Sudafrica, tappa del tour globale alla forsennata ricerca di partner affidabili. La presidente della Commissione ha spiegato: «Le tariffe sono tasse: penalizzano le imprese e, ancor di più, i consumatori. Perturbano le catene di approvvigionamento, generano incertezze nell'economia e per i posti di lavoro. E i prezzi sono destinati ad aumentare: una prospettiva non auspicabile né per l'Ue né per gli Usa».

La strategia di Bruxelles consiste in due fasi e punta a colpire «in maniera equilibrata» un volume d'affari complessivo fino a 26 miliardi di euro, sullo stesso livello delle misure americane: anzitutto, si tratta di riattivare a stretto giro dazi adottati in reazione alle tariffe del primo mandato di Trump e successivamente congelati nella tre-gia siglata con Joe Biden. Ripren-

L'OFFENSIVA DELLA COMMISSIONE SARÀ IN DUE FASI: ALLO STUDIO UNA SECONDA TRANCHE DI RESTRIZIONI

deranno effetto automaticamente il primo aprile (non è necessario alcun voto da parte dei governi) e colpiranno merci iconiche: made in Usa come il bourbon whiskey, i jeans e le motociclette Harley-Davidson, per un valore complessivo di 4,5 miliardi (nel 2018 questa lista ne valeva 6,3, ma il calo delle esportazioni statunitensi e la riduzione del mercato Ue dopo Brexit hanno ridimensionato il dato).

Nel frattempo, i tecnici della direzione generale Trade della Commissione sono al lavoro sulla fase 2: il 13 aprile scatterà una lenzuolata di altri contro-dazi su una lista di prodotti dal valore di 18 miliardi, che andrà definita nelle prossime settimane in consultazione con i settori industriali coinvolti e con i governi dei 27. Oltre ad acciaio, alluminio e derivati, prodotti in le-

gno, soia, carne di manzo, pollame e frutti di mare.

PRESSIONE

«Proviamo a colpire lì dove può fare più male» agli Usa, «senza danneggiare l'interesse europeo» - ha spiegato un funzionario Ue a conoscenza del dossier - Guardiamo in maniera prioritaria all'export degli Stati a maggioranza repubblicana,

per mettere pressione politica sui loro senatori».

Come sempre in materia commerciale (che è prerogativa Ue) i Paesi Ue avranno la possibilità di intervenire, ma solo per bocciare la proposta di Bruxelles, a maggioranza qualificata: «Siamo un blocco, ci comportiamo come tale». Rimangono per ora riposte nel cassetto le altre «armi» Ue: la possibi-

lità di colpire i servizi (dove l'Europa registra un deficit commerciale nell'interscambio con gli Usa) e Big Tech, così come quella di attivare per la prima volta lo strumento anti-coercizione, con l'effetto di limitare gli investimenti americani e la possibilità di partecipare alle gare d'appalto in Europa.

Fino a metà aprile, intanto, c'è tempo per negoziare. Ma «hai biso-

«Rischi per l'Italia, regole più trasparenti»

IL CASO

ROMA Non esclude contraccolpi all'economia italiana e quella europea, ma auspica che l'offensiva commerciale americana porti alla nascita nuove e «più trasparenti» regole sul commercio mondiale. Ieri alla Camera il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si è mostrato molto realista sull'ondata di dazi scatenata dagli Stati Uniti e la controffensiva dalla Ue. Durante un question time, e con un filo di ironia, ha spiegato: «Se fossi in grado di dirimere l'incertezza che in questo momento grava in termini geoeconomici e geopolitici mi candiderei a diventare santo subito. Nessuno sa oggettivamente quello che ci aspetta». Per poi aggiungere: «È innegabile che la politica di introduzione dei dazi annunciata dall'amministrazione americana potrebbe danneggiare l'economia italiana, come quella europea e con un effetto a catena il commercio globale».

RIEQUILIBRIO AL WTO

Detto questo, secondo il ministro dell'Economia la politica sulle tariffe statunitensi può essere anche «un'occasione» per riequilibrare il sistema. «Noi arriviamo - ha premesso Giorgetti - da decenni di concorrenza totale a livello globale, la mitica globalizzazione, senza regole spesso. Oggi abbiamo l'incertezza di quelle che potrebbero essere le ricadute sull'economia dei dazi americani, ma ci dimentichiamo i danni effettivi che ha subito l'economia italiana e tante imprese e imprenditori scomparsi grazie alla concorrenza sleale rispetto a una teoria del free trade che in qualche modo si considerava ineluttabile».

Da qui l'occasione «per rimettere a posto un po' le cose, per far nascere un Wto più trasparente e a parità competitiva tra imprese che rispettano le normative ambientali e sociali, rispetto a quelle che, magari sussidiate dallo Stato, sono in grado di spazzarci via dal mercato senza colpo ferire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARIFE SU SOIA DELLA LOUISIANA, MANZO E POLLAME DEL NEBRASKA E FRUTTA DI GEORGIA, ALABAMA E VIRGINIA

gno di entrambe le mani se vuoi applaudire...», aveva avvertito al mattino il commissario al Commercio Maros Sefcovic, senza farsi illusioni sulla propensione al dialogo della controparte a stelle e strisce (che infatti ha già allo studio nuovi dazi, stavolta sul rame, ha annunciato alla Cnn il segretario al Commercio Larry Luttwick). Nel corso di una recente missione a Washington, Sefcovic aveva insistito sul fatto che Usa e Ue sarebbero semmai sulla stessa barca, alle prese con la sovraccapacità produttiva della siderurgia cinese: il che rende i dazi di Trump «ancora più ingiustificati».

«Non ci faremo più maltrattare sul commercio», è tornato a insistere il presidente-tycoon, ricevendo ieri alla Casa Bianca il premier irlandese Micheál Martin in vista del Saint Patrick's Day: gli Stati Uniti replicheranno a Bruxelles e «vin-

ceranno la battaglia».

GHISA E COMPUTER

Come l'Ue, pure il Canada non ha perso tempo a reagire: contro-tariffe da 20,7 miliardi di dollari, in vigore da oggi, su acciaio, alluminio, prodotti in ghisa, computer e attrezzature sportive. Il Messico aspetterà il 2 aprile per decidere le sue mosse. Non ha ritorsioni in cantiere il Giappone, pur deprecando l'assenza di deroghe nell'offensiva trumpiana, né il Brasile, la cui priorità è «negoziare». E predica cautela il Regno Unito, con il premier Keir Starmer «deluso» ma pronto a continuare con l'«approccio pragmatico» per portare a casa un'intesa commerciale con gli Stati Uniti.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

continua Bloomberg. In tutto questo le tensioni interne al partito stanno già emergendo. Alcuni politici repubblicani sia in aree rurali sia al Congresso nei giorni scorsi hanno ricevuto decine di segnalazioni da proprietari di aziende e piccole imprese, esportatori e agricoltori: tutti sono convinti che le minacce di Trump contro il Canada, il Messico, la Cina e l'Europa creeranno problemi all'economia americana.

Come dicevamo non è la prima volta che l'Unione europea prende di mira gli Stati repubblicani per rispondere agli attacchi di Trump. Nel 2018 Bruxelles aveva penalizzato il bourbon e il whiskey americano, le motociclette, molti prodotti agricoli, il tabacco, i prodotti elettronici, l'abbigliamento, prendendo di mira aziende come Harley-Davidson e Levi Strauss. Lo scontro era terminato nell'ottobre 2021 quando le due parti, sotto spinta di Joe Biden, avevano deciso di cancellare i dazi voluti da Trump e quelli reciproci europei.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha reso noto la risposta della Ue agli Usa

La rappresaglia selettiva dell'Europa Colpiti i prodotti degli Stati repubblicani

LA MAPPA

NEW YORK C'è un calcolo politico molto sottile dietro alla scelta dei prodotti americani sui quali l'Unione europea ha deciso di imporre dazi da 26 miliardi di euro. Ed è una scelta mirata che va a colpire nella maggior parte dei casi le esportazioni di prodotti provenienti da stati repubblicani: di certo una risposta alle tariffe del 25% sull'alluminio e l'acciaio che dovrebbero entrare in vigore ad aprile, secondo uno dei tanti annunci di Donald Trump.

Nella lista ci sono la soia prodotta in Louisiana, fortino Maga e stato dello speaker della Camera Mike Johnson, uno dei principali alleati e ammiratori di Trump ed Elon Musk. Ma anche il manzo e il pollame del Nebraska, la frutta e la verdura dell'Alabama, della Georgia e



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump

della Virginia, tutti guidati da governatori repubblicani. Non è certo una novità, visto che l'Europa già nel corso del primo mandato di Trump aveva cercato di rispondere agli attacchi del presidente americano con misure in grado di punire gli Stati americani più conservatori.

Anche questa volta l'obiettivo di Bruxelles è abbastanza chiaro: mettere sotto pressione gli elettori e le lobby industriali in aree chiave, dove Trump ha raccolto i voti che lo hanno portato alla vittoria, e sperare che in questo modo il governo americano voglia negoziare, faccia il solito passo indietro dopo urla e minacce spesso esagerate. È anche importante osservare questa scelta nel quadro economico e finanziario nel quale Trump sta iniziando la sua presidenza: i dazi, i continui cambi di posizione e licenziamenti di massa voluti da Elon Musk,

stanno affondando Wall Street e hanno già creato problemi in molti stati repubblicani, dove per esempio le tensioni con il Canada e la Cina e il blocco dei contratti umanitari del governo federale stanno già cancellando posti di lavoro e tagliando le esportazioni.

DIFFICOLTÀ

«Il rischio quindi è che la strategia di Trump per «la nuova età dell'oro», metta il presidente in seria difficoltà e spinga i governatori federalisti, non quelli democratici, a chiamarlo per chiederli una soluzione. In realtà la decisione non è ancora formale e fa riferimento a delle indiscrezioni raccolte da Bloomberg. Allo stesso tempo, l'Unione europea sta iniziando a discutere con gli Stati membri per avere una lista di prodotti industriali e agricoli da sottoporre ai dazi del 25% entro metà aprile,

Le scelte di Francoforte



(C) Ced Digital e Servizi | 1741850735 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I numeri

350 punti

Indice di incertezza degli Stati Uniti

La Bce ha indicato che l'indice di incertezza monetaria è balzato a 350 punti, 6 volte il valore del 2021.

2,8%

Il calo (a sorpresa) dell'inflazione Usa

L'inflazione americana ieri, a sorpresa, è scesa al 2,8% più delle aspettative del mercato. Un dato valutato positivamente da Donald Trump che ha scommesso molto sul taglio dei tassi.



7.500 dollari

Le tariffe di Mosca sulle auto cinesi

Il Financial Times ha riportato che Mosca ha iniziato a far pagare tariffe da 7.500 dollari sulle auto a basso costo importate dalla Cina.

2%

La riduzione del costo del denaro

La Bce si era avviata a una riduzione al 2% del costo del denaro, adesso sta iniziando a frenare e a predicare prudenza.

IL CASO

ROMA Christine Lagarde ormai lo ammette apertamente. La Banca centrale europea brancola nel buio. L'incertezza «è massima». E per questo, dice la presidente della Bce, «siamo pronti a tutto». Donald Trump, nei primi due mesi della sua amministrazione, ha definitivamente rotto la bussola dei mercati. Che iniziano a parlare di uno shock di tipo nuovo: uno shock da incertezza. Lo ha fatto il fondo di investimento Algebris in una lunga analisi. «Lo shock da incertezza», ha scritto, «equivale a uno shock esogeno avverso». Quando l'incertezza supera un certo livello, le imprese interrompono temporaneamente e improvvisamente gli investimenti e le assunzioni. Il punto, spiega Algebris, è che negli Stati Uniti l'indice di incertezza è ai livelli massimi degli ultimi 40 anni. Il mercato insomma, starebbe sottovalutando il rallentamento, soprattutto quello dell'economia americana. Una analisi simile è arrivata dalla stessa Banca centrale europea. Lagarde ha spiegato che l'indice di incertezza monetaria è balzato a 350 punti, sei volte il valore medio del 2021. Il risultato è che nessuno sa bene cosa accadrà. Prendiamo l'inflazione. «La frammentazione del commercio e una maggiore spesa per la difesa in un settore con capacità limitate», ha spiegato Lagarde, «potrebbe in linea di principio far salire l'inflazione».

LE SPINTE

Però è anche vero che «i dazi statunitensi potrebbero anche ridurre la domanda di esportazioni dell'Ue e reindirizzare l'eccesso di capacità dalla Cina all'Europa, il che potrebbe spingere l'inflazione verso il basso». In questo contesto, ha aggiunto, sarà impossibile garantire sempre l'inflazione al 2 per cento. Un tempo, quando si giocavano ancora le schede del Totocalcio, un ragionamento del genere traslato su una partita, avrebbe convinto lo scommettitore a barrare tutte e tre le caselle «1, X e 2». Ma

La Bce teme l'incertezza

«Siamo pronti a tutto»

► La presidente Lagarde ammette di stare viaggiando al buio dopo i primi due mesi di amministrazione Trump. «Anche gli investimenti in difesa possono far salire i prezzi»



La presidente della BCE Christine Lagarde

il ragionamento di Lagarde non fa una piega. I maxi investimenti sulla difesa attorno ai quali sta ragionando l'Europa, con il piano RearmEu da 800 miliardi, sono in grado di muovere l'economia e di avere un impatto sui prezzi. Così come la frammentazione del commercio internazionale. L'interruzione delle catene globali di approvvigionamento con la pandemia, è stata una delle cause della fiammata inflazionistica degli anni scorsi, insieme al balzo dei costi dell'energia per lo scoppio della guerra in Ucraina. Ma è pur vero, come sostiene sempre Lagarde, che se gli Stati Uniti chiuderanno le loro frontiere commerciali alle merci cinesi a basso costo, i produttori

del Celeste impero potrebbero riversarle in massa sul Vecchio Continente raffrendando i prezzi e spingendo l'inflazione verso il basso. Una preoccupazione quest'ultima, che in verità non sembra riguardare soltanto l'Europa e sembra tra l'altro essere una tendenza già in atto. Persino la Russia, che alla Cina ha giurato amicizia «senza limiti», qualche

paletto alle merci di Pechino ha deciso di metterlo. Da gennaio, come ha riportato il Financial Times, Mosca ha iniziato a far pagare tariffe da 7.500 dollari sulle auto a basso costo importate dalla Cina.

Questa incertezza estrema sta cambiando rapidamente la percezione dei mercati sulle prossime mosse delle Banche centrali.

Fino a poche settimane fa gli investitori scommettevano sulla prudenza della Fed. Ora invece iniziano a pensare che il governatore americano Jerome Powell dovrà agire in fretta sulla riduzione del costo del denaro. L'inflazione americana ieri, a sorpresa, è scesa al 2,8 per cento più delle aspettative del mercato. Un dato salutato positivamente da Trump, che sul taglio dei tassi ha scommesso molto. La Bce che invece sembrava avviata rapidamente a una riduzione al 2 per cento del costo del denaro, ora inizia a frenare e a predicare prudenza.

GLI EQUILIBRI

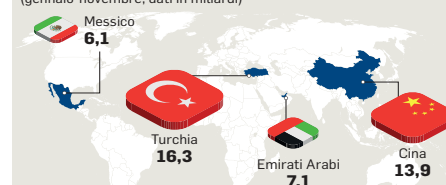
Certo, Lagarde deve tenere in conto anche gli equilibri «politici» all'interno della Banca centrale europea tra i falchi e le colombe. Soprattutto deve tenere a bada i primi, che sembrano essere diventati più guardinghi dopo la decisione, a suo modo rivoluzionaria, della Germania di togliere il freno al debito per finanziare le spese per la difesa e per le infrastrutture del Paese. Un paio di giorni fa, il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, pur aprendo al nuovo debito tedesco, ha chiesto che venga usato solo «per nuovi investimenti» e non per coprire buchi di bilancio. E ieri ha ribadito il suo appoggio alla strategia della Bce di decisioni prese «riunione per riunione» in base ai dati. La stessa linea sposata da Lagarde. Il che significa che la Banca centrale, oltre a viaggiare al buio, continuerà a farlo per adesso guardando nello specchio retrovisore.

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI STATI UNITI IL CARO VITA SCENDE PIÙ DEL PREVISTO
DONALD ESULTA: PAGA LA SUA SCOMMESSA SUL TAGLIO DEI TASSI

I mercati emergenti

L'export italiano nel 2024
(gennaio-novembre, dati in miliardi)



I settori principali per paese

Turchia	Macchinari	17,8%
	Mezzi di trasporto	10,2%
	Metalli di base	7,3%
	Altre manifatture	33,4%
Cina	Tessile e abbigliamento	26,6%
	Macchinari	23%
	Prodotti chimici	7,8%
	Farmaceutica	6,1%
Emirati Arabi	Macchine	16,9%
	Gioielli e pietre preziose	15,8%
	Abbigliamento	5,8%
	Saponi e cosmetici	4,3%
Messico	Macchinari	35,3%
	Mezzi di trasporto	15%
	Manifatture	8,4%
	Metalli di base	8,3%

Fonte: Ministero degli Esteri - Piano d'azione per l'export italiano

Vale anche per l'Africa, considerata «un investimento sul futuro nello spirito del piano Matte».

Certo, economie emergenti a parte, nel Piano di azione della Farnesina figurano pure i soliti noti, i cosiddetti «mercati maturi»: Usa, Svizzera, Regno Unito, Giappone e Canada. Per gli States, il se-

condo mercato di sbocco per i prodotti nostrani, il governo prevede di promuovere l'export in tutti i settori prioritari. Nessun accenno quindi ai dazi e alle loro possibili conseguenze. Anche se il Piano sembra già un'elegante risposta.

Asia Buconi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asia e Messico mercati in espansione

Così l'Italia si prepara alla tempesta Usa

IL DOSSIER

ROMA Rafforzare la presenza delle imprese italiane nelle economie strategiche e diversificare i mercati di sbocco per il Made in Italy, nel segno di una sempre maggiore internazionalizzazione delle nostre aziende. Questi gli obiettivi del «Piano di azione per l'export italiano nei mercati extra-Ue ad alto potenziale», che il Messaggero ha potuto visionare e che, realizzato dalla Farnesina, punta all'ambizioso obiettivo di portare il valore delle esportazioni italiane a 700 miliardi di euro. Per raggiungere, l'Italia si apre a nuovi mercati.

La parola d'ordine è diversificare: lo richiede, anzi lo impone, l'attuale panorama geopolitico mondiale, con le relazioni commerciali tra Ue e Stati Uniti incrinati dai dazi varati o annunciati dall'amministrazione Trump, le cui riper-

cussioni sono ancora tutte da valutare. Ecco quindi il nostro Paese affacciarsi su nuove promettenti realtà: tra le altre la Turchia, la Cina, gli Emirati Arabi Uniti, l'India. Ma anche i cosiddetti Paesi Asean (Thailandia, Vietnam, Indonesia) o il Messico.

Il Piano di azione della Farnesina descrive una serie di iniziative mirate che possano tradursi in opportunità commerciali per il nostro Paese. Si guarda alla Turchia, descritta come «partner strategico per l'export italiano» (il valore delle esportazioni nostrane tra

gennaio e novembre 2024 ha raggiunto quota 16,3 miliardi di euro), specie in settori come la meccanica avanzata e le infrastrutture. E ancora la Cina, mercato che conta potenzialmente 1,4 miliardi di consumatori. Con lei l'India, descritta come «un'economia con enorme potenziale», specie nel settore della meccanica avanzata. C'è poi il Messico, tra i più colpiti dai dazi trumpiani, col quale si auspica un negoziato per la revisione dell'accordo globale con l'Ue che darebbe «grande potenziale per nuove opportunità».

IL SUD AMERICA

Guardando più a sud, al Brasile, si punterà invece sulla «grande opportunità del Mercosur», specie dopo la firma del (discusso) accordo di libero scambio con l'Ue. Nel mirino commerciale del governo anche gli Emirati Arabi Uniti, «destinazione chiave - si legge nel Pia-

no - per la tecnologia e il lusso», oltre che primo mercato di destinazione delle nostre merci nell'area Mena (Medio Oriente e Nordafrica). Occhi anche sull'Arabia Saudita, un Paese dalle «straordinarie opportunità grazie a Vision 2030», il programma con cui Riad conta di rendersi indipendente dall'economia petrolifera, da sempre sua cifra distintiva. Ed ecco aprirsi così per l'Italia le porte dell'export di energie rinnovabili. Senza contare che nei prossimi anni l'Arabia sarà teatro di eventi come l'Expo (nel 2030) e i Mondiali di calcio (nel 2034), che prevedono «grandi progetti di sviluppo urbano e infrastrutturale». Come si diceva, c'è grande interesse anche per l'Asean, il sud-est asiatico, «una regione in forte espansione». Thailandia, Vietnam e Indonesia, nello specifico, sono mercati chiave per l'export di macchinari, energie rinnovabili e per il tessile.

IL PIANO DI AZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI: L'OBIETTIVO DI PORTARE L'EXPORT A 700 MILIARDI APRENDO A NUOVE DESTINAZIONI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Giorgetti: «Vigiliamo sul risparmio No a tagli alla sanità per la difesa»

► Il ministro dell'Economia: per le operazioni sulle banche il veto del golden power solo come «estrema ratio»
Sulle spese per il «riarmo» l'Italia è pronta a rispettare l'impegno Nato del 2 per cento del Prodotto interno lordo

L'INTERVENTO

ROMA Per le banche e le assicurazioni il bene che lo Stato considera «strategico» e, dunque, meritevole della protezione del golden power, è il risparmio. Lo ha chiarito il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rispondendo ieri al *Question Time* alla Camera. Una sessione durante la quale il titolare dell'Economia ha fornito risposta a molte delle questioni di stretta attualità che stanno attraversando il dibattito pubblico in questi giorni, dai tassi alle spese per la Difesa. Partiamo da queste ultime. Giorgetti è reduce dall'Ecofin dove si è discusso del piano di «riarmo» dell'Europa presentato dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Già alla vigilia del summit europeo, il ministro aveva chiarito che la questione della difesa europea non poteva essere affrontata con «frenesia». Ieri è tornato sull'argomento sottolineando che per l'Italia, per adesso, la priorità è «rispettare gli impegni internazionali». Vale a dire portare la spesa per la difesa dall'attuale 1,5 per cento circa al 2 per cento richiesto dalla Nato. Bisognerà ve-

IL TITOLARE DELL'ECONOMIA PLAUDE ALLE CLAUSELE DI FLESSIBILITÀ: L'ITALIA LE PROPONE DA TEMPO



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti durante il *Question Time* di ieri alla Camera

Vertice a Palazzo Chigi

Criptovalute, stretta sui controlli

Stretta sulle criptovalute, dando concretezza alla Mica, la norme che stabiliscono un sistema di vigilanza multilivello, integrano il controllo diretto delle autorità nazionali con la supervisione e il coordinamento a livello europeo da parte dell'Autorità Bancaria Europea e dell'Autorità Europea degli Strumenti Finanziari e dei Mercati. Si è tenuta ieri Palazzo Chigi una riunione sul tema delle valute digitali che

destano preoccupazione massima nelle Autorità di vigilanza. C'erano Mantovano, Giorgetti, Piantedosi, Panetta, Frattasi, Valensise. In base agli articoli 93-138 di MiCA, le autorità degli Stati membri sono investite del potere di monitorare l'emissione, l'offerta pubblica e l'ammissione alla negoziazione di cripto attività, inclusi i token collegati ad attività (asset-linked tokens) e i token di moneta elettronica.

dero come farlo, se si potrà usare la «flessibilità» promessa dall'Europa o trovare risorse «libere» nel bilancio nazionale. Su una cosa però, Giorgetti ha voluto ribadire un concetto netto, già portato all'attenzione dei partner europei: «Il finanziamento della difesa non potrà avvenire a scapito di settori fondamentali come sanità e servizi pubblici». Inoltre, ha spiegato ancora il ministro dell'Economia, il piano ReamEu prevede la mobilitazione di risorse per 800 miliardi di euro per la sicurezza e difesa europea e l'Italia ha salutato positivamente l'attivazione della clausola di salvaguardia per le spese relative alla difesa ma, ha aggiunto Giorgetti, il governo ha ben pre-

sente che l'attivazione della clausola non deve comportare un aumento significativo del debito pubblico: cosa che aumenterebbe la frammentazione e rischierebbe di compromettere la stabilità finanziaria dell'area dell'euro.

IL PASSAGGIO

Giorgetti non si è sottratto nemmeno alle domande sulle operazioni bancarie in corso, a partire da quelle di Unicredit su Bpm e di Mps su Mediobanca. E lo ha fatto per spiegare che, quando ci sono operazioni su banche e assicurazioni, l'interesse pubblico tutelato dai poteri del golden power è il risparmio degli italiani. E la scelta di attivare la procedura non è discrezionale per il governo, è un atto dovuto. In particolare, ha spiegato Giorgetti, su Unicredit e Mps, si stanno valutando «gli interessi generali dello Stato nel settore finanziario fra cui la continuità delle attività di raccolta del risparmio, l'impiego del risparmio raccolto, il buon funzionamento dell'infrastruttura fisica e tecnologica dei sistemi di pagamento». Queste valutazioni, ha aggiunto Giorgetti, «saranno evidentemente effettuate in conformità con quanto previsto dalla legge e quindi in modo proporzionato, ragionevole» e la gamma di possibili soluzioni «consente l'adozione di misure di monitoraggio e prescrittive pienamente idonee a contemperare gli interessi in gioco», e vede il veto alle operazioni solo come «estrema ratio».

Andrea Bassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Generali, il cda anticipa l'assemblea al 24 aprile

LA DELIBERA

ROMA Generali anticipa la riunione della prossima assemblea di bilancio e di rinnovo degli organi. Ieri il consiglio della compagnia assicurativa, a maggioranza, «ha deliberato di convocare l'assemblea degli azionisti, in sede ordinaria e straordinaria, per i giorni 23 e 24 aprile 2025, rispettivamente in prima e seconda convocazione», si legge nel comunicato diramato al termine del board. L'assise, «che quest'anno tornerà nella modalità tradizionale, con la partecipazione di persona degli azionisti, si terrà a Trieste presso i locali del Generali Convention Center».

L'ORDINE DEL GIORNO

Il cda ha quindi confermato la decisione di svolgere prima del previsto (8 maggio) l'appuntamento annuale nonostante le perplessità serpeggianti sul mercato e da parte degli investitori italiani ed esteri sulla fretta di riunire i soci, senza che se ne ravvedessero le motivazioni. Dal comunicato diffuso dal Leone si apprende l'ordine del giorno. L'assemblea sarà chiamata a deliberare su: Bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2024 e relativa destinazione dell'utile d'esercizio; Nomina e compenso del consiglio di amministrazione per il periodo 2025-2027; Integrazione del Collegio Sindacale; Relazione sulla politica in materia di remunerazione e sui compensi corrisposti; Long Term Incentive Plan di Gruppo (LTIP) 2025-2027. Poi ci sono gli ultimi due punti relativi al programma di acquisto di azioni proprie ai fini del loro annullamento nel quadro dell'attuazione del piano strategico 2025-2027 e approvazione in sede straordinaria di modifiche dello Statuto sociale.

r.dim.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI

ROMA Il gruppo Mondadori ha chiuso il 2024 con un utile netto a 60,2 milioni, in calo del 3,5 per cento rispetto ai 62,4 milioni dell'anno precedente. Margini e ricavi sono però risultati in aumento grazie alle buone performance delle aree Libri Trade, Retail e Media. Bene il titolo a Piazza Affari, dove ieri Mondadori ha guadagnato il 2,2%.

Il gruppo editoriale controllato da Fininvest e presieduto da Marina Berlusconi, nonostante la leggera flessione dei profitti ha fatto sapere che distribuirà ai soci un dividendo pari a 0,14 euro per azione, in crescita del 17 per cento rispetto al 2023, per un totale di

Mondadori: libri, retail e media trainano i ricavi del 3,3 per cento

36,5 milioni di euro. «Il 2024 è stato un anno di crescita, nel corso del quale il nostro Gruppo ha compiuto un ulteriore passo nel percorso di sviluppo dei core business, proseguendo, in particolare, nel rafforzamento della presenza nell'editoria libraria», ha dichiarato l'ad Antonio Porro.

I ricavi consolidati dell'esercizio 2024 si sono attestati a 934,7 milioni, in crescita del 3,3 per cento rispetto ai 904,7 milioni di euro del 2023. L'Ebitda adjusted, pari a 157,6 milioni, ha evidenziato un incremento del 3,6 per cento rispetto ai 152,1 milioni del 2023. Rilevante

la crescita dell'Ebit, positivo per 92 milioni (+9,3%). La Posizione finanziaria netta (escluso Ifrs 16) è risultata di -91,8 milioni. Il cash flow ordinario ammonta invece a più di 71 milioni, in crescita del 4 per cento rispetto al 2023. La rilevante generazione di cassa del business ha consentito di finanziare le acquisizioni di Star Shop Distribuzione, Chelsea Green Publishing e Fatto in casa da Benedetta, nonché l'aumentata remunerazione degli azionisti, senza sostanzialmente incrementare l'esposizione finanziaria del Gruppo.



La presidente del gruppo Mondadori Marina Berlusconi

«Il nostro profilo economico-finanziario conferma il peso crescente del libro, dal quale deriva l'85 per cento dei ricavi consolidati e circa il 90 per cento dei margini complessivi, e la capacità di mantenere un elevato livello di redditività», ha aggiunto Antonio Porro. I ricavi dell'area Libri Trade sono stati pari a 396,8 milioni nel 2024, evidenziando un incremento rispetto all'esercizio precedente del 6 per cento. Nel 2024 l'area Retail ha segnato una crescita del 2 per cento, registrando una performance superiore rispetto al mercato di riferimento per il quarto anno consecutivo. I ricavi complessivi (book e extra-book) sono stati pari a 215,5 milioni, con un incremento di 16 milioni (+8 per cento) nel 2023. Nell'esercizio 2024 l'area Media

ha registrato infine ricavi per 147,3 milioni di euro, in crescita di oltre il 4 per cento rispetto all'anno precedente. Determinante la spinta della componente Digital.

«La performance economica e la solida generazione di cassa consentono, infine, di stimare anche per il nuovo esercizio risultati in ulteriore miglioramento, proseguendo nella creazione di valore a lungo termine per i nostri stakeholder», ha concluso Porro. Per il 2025 il gruppo editoriale stima una crescita low single-digit sia dei ricavi sia dell'Ebitda adjusted, con una marginalità stabile intorno al 17 per cento, e conferma una crescente politica di remunerazione degli azionisti.

Francesco Bisozzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA
NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09.00 - 20.00
081482737 - 0817643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per rettificare dettate gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it>
necro.ilmattino@piemmeitalia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSi VISA

Onofrio Garzilli

Addolorati per il grave lutto che vi ha colpito, partecipiamo sentitamente al vostro dolore.

Francesco Pinto Asmel
Napoli, 13 marzo 2025

I soci ed i collaboratori dello Studio Legale Luigi Porzio partecipano con affetto al dolore del Dott. Stefano Ippolito per la scomparsa del papà

Antonio Ippolito
Napoli, 12 marzo 2025

Emili, Regina ed Elena annunciano con immenso dolore la scomparsa di

Ferruccio Orioli

Chi vuole salutarlo potrà farlo oggi alle ore 15 nella Sala del Commiato dell'impianto di cremazione di Napoli, in via Santa Maria del Pianto.

Napoli, 13 marzo 2025

I consiglieri di amministrazione, i soci ed il personale tutto della società Grande Albergo Vesuvio Spa, partecipano commossi all'immenso dolore della famiglia per la scomparsa dell'

ARCH.

Ferruccio Orioli

e ricordando la rigorosa professionalità, il grande talento e l'eleganza d'animo.

Napoli, 13 marzo 2025

Valerio, Elena e Lucia Tozzi abbracciano Emili, Regina ed Elena con moltissimo affetto per la perdita di

Ferruccio Orioli

amico carissimo.

Napoli, 13 marzo 2025



Antonella Taurisano

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari Antonella Taurisano.

Ne danno il doloroso annuncio il marito Livio D'Alessandro e le figlie Alessia e Roberta con Eduardo, Etienne e le adorato nipotine Alice e Arianna.

I funerali avranno luogo giovedì 13 marzo alle ore 12.00 presso la chiesa di Sant'Antonio a Posillipo.

Napoli, 12 marzo 2025

Antonella Taurisano

Il tuo amore, il tuo coraggio, la tua luce resteranno con noi per sempre. Antonella grazie per ogni istante che ci hai donato. Con infinito amore. Marianna e Simonetta con Aldo, Pino, Barbara, Ludovica, Francesca e Laura.

Napoli, 12 marzo 2025

L'intera comunità scolastica di Suor Orsola Benincasa si stringe con affetto intorno alla famiglia Taurisano-D'Alessandro, porgendo le più sentite condoglianze per la scomparsa dell'amata maestra

Antonella Taurisano

punto di riferimento per generazioni di alunni.

Napoli, 13 marzo 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

14 marzo 2024

Un anno senza il tuo sorriso e il tuo grande amore. Con infinito ed immenso rimpianto Rosalba Alessia Luca Carolina e Andrea ricordano l'indimenticabile

ING.

Lucio Rasulo

Messa domani 14 marzo ore 18.00 Chiesa Ascensione

Napoli, 13 marzo 2025

13 marzo 2005

13 marzo 2025

Antonio Terlizzi

Il dolore che non si spegne.
L'amore che non finisce.
La certezza che ci sei sempre accanto.
Rita e Donatella

Napoli, 13 marzo 2025

Primo Piano

Guerra commerciale

L'Ue risponde a Trump con 26 miliardi € di dazi sui prodotti made in Usa

Dopo i dazi americani del 25% su acciaio e alluminio in vigore da ieri, l'Europa vara le contromisure. Colpiti, tra gli altri, prodotti industriali, agroalimentari, diamanti, legno, elettronica, abbigliamento

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Il braccio di ferro tra Bruxelles e Washington è entrato da ieri in una fase di aperto confronto sul versante commerciale. La Commissione europea ha annunciato contromisure in risposta ai dazi del 25% decisi dall'amministrazione Trump su acciaio e alluminio. Le misure «accuratamente calibrate» entreranno in vigore in aprile. La rapidità della risposta europea contrasta con quella della Cina, del Giappone o del Regno Unito che non hanno presentato contromisure immediate.

In un punto stampa, la presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen ha affermato: «I

contromisure riguardano una serie di prodotti statunitensi e rispondono al danno economico, da otto miliardi di euro, provocato in prima battuta alle esportazioni europee di acciaio e alluminio.

A differenza che durante la prima amministrazione Trump, la Casa Bianca ha deciso in questo caso di escludere esenzioni e soprattutto di colpire anche beni derivati, ossia contenenti acciaio ed alluminio, ampliando grandemente la gamma di prodotti che verranno colpiti. C'è di più. In occasione del suo primo mandato l'amministrazione americana aveva deciso dazi del 25% sull'acciaio e del 10% sull'alluminio. Oggi i dazi sono del 25% per entrambi i settori.

In questo senso, in risposta ai nuovi dazi americani che colpiscono oltre 18 miliardi di euro di esportazioni dell'Unione europea, la Commissione ha presentato ipso facto nuove contromisure sulle esportazioni statunitensi, che entreranno in vigore entro la metà di aprile, dopo aver consultato gli Stati membri e le parti interessate. La doppia decisione giunge in un momento teso nelle relazioni transatlantiche dopo il ritorno alla Casa Bianca del repubblicano Donald Trump.

Ieri da Berlino il presidente del Consiglio europeo António Costa ha detto che l'Europa risponde «con fermezza», esortando però Washington al dialogo. «Evitiamo una escalation», ha aggiunto. I tecnici consentono una trattativa. Come detto, i nuovi dazi entreranno in vigore da metà aprile, ma saranno riscuotibili da metà maggio. Qui a Bruxelles c'è però grande incertezza sui reali desideri americani. Il presidente Trump vuole ridurre il deficit

BOURBON, HARLEY & CO.

La lista dei prodotti colpiti

La Commissione annuncia «contromisure rapide e proporzionate» per 26 miliardi di euro sulle importazioni Usa in Ue - che corrisponde alla portata statunitense di 28 miliardi di dollari - e «deplora la decisione» di Washington. L'introduzione avverrà in due fasi: a partire dal 1° aprile e poi a regime dal 13 aprile e a essere colpiti saranno prodotti agricoli, pollame, manzo, alcuni frutti di mare, noci, uova, zucchero e verdure ma anche Harley Davidson e il bourbon. Il primo aprile ripartiranno le misure precedenti del 2018 e del 2020 sospese con l'amministrazione Biden fino al prossimo 30 marzo che colpivano prodotti come il Bourbon o le moto Harley Davidson - con l'obiettivo di colpire 8 miliardi di euro di beni Usa - e adotta una pacchetto aggiuntivo. La Ue prende di mira prodotti «dall'alto valore simbolico» in una lunga lista - ancora oggetto di consultazione e del valore di 18 miliardi - definita «equilibrata». Nel mirino della Ue finiscono beni legati a Stati repubblicani come la soia, prodotta in modo significativo in Louisiana, roccaforte dello speaker della Camera, Mike Johnson, prodotti a base di carne come manzo e pollame, cereali, oli, vegetali, legno, abbigliamento e elettrodomestici.

GUTERRES: IN GUERRA COMMERCIALE GLOBALE PERDONO TUTTI
«In una guerra commerciale globale perdiamo tutti». Lo ha dichiarato il Segretario generale delle Nazioni

Unite Antonio Guterres (foto) sottolineando che «viviamo in una economia globale dove tutto è interconnesso. E uno dei grandi vantaggi di avere il libero scambio

è creare le condizioni affinché tutti i Paesi ne traggano beneficio. Se entriamo in una guerra commerciale globale credo che tutti perderanno»

Bruxelles: 09E899DD042
La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ieri ha annunciato le contromisure europee contro i dazi del 25% sull'alluminio e l'acciaio decisi da Trump in vigore da ieri



Per l'Oil&Gas americano le misure del presidente sono un vero autogol

Big Oil e le tariffe

Alta dipendenza dall'estero per tubi in acciaio speciale: costi destinati a salire

Sissi Bellomo

Predominio energetico e guerre commerciali non si conciliano facilmente. E per l'industria statunitense dell'Oil&Gas l'aggravio dei dazi su acciaio e alluminio ha tutta l'aria di essere un clamoroso autogol. Le associazioni del settore, che hanno offerto a Donald Trump un sostegno prezioso per la rielezione alla Casa Bianca, oggi denunciano il rischio di un aumento dei costi che costituirebbe un nuovo, serio ostacolo sul percorso (già accidentato) per espandere ulteriormente la produzione e l'export di idrocarburi.

L'allarme viene suonato un po' in sordina, forse per non compromettere le relazioni con un'amministrazione che su altri fronti si sta dimostrando molto disponibile ad assecondare le richieste delle compagnie petrolifere. Le preoccupazioni sono state comunque espresse con chiarezza, soprattutto dai piccoli produttori, che hanno meno capacità negoziale con i fornitori: «Le implicazioni di queste nuove politiche commerciali possono intralciare il progresso di qualsiasi agenda di dominio energetico», ha dichiarato l'Ipa (Independent Petroleum Association of America), sottolineando che gli Usa dipendono fino al 50% dall'estero per alcuni prodotti in acciaio speciale insostituibili nell'Oil&Gas, in particolare i tubi di linea, impiegati in gasdotti e

oleodotti, e i cosiddetti Octg (Oil Country Tubular Goods), tubi e aste con specifiche tecniche molto stringenti, usati negli impianti di perforazione ed estrazione.

Anche l'American Petroleum Institute (Api), la maggiore associazione industriale del settore, ha richiamato l'attenzione sui rischi di una guerra commerciale senza frontiere, con dazi e quote: «Restrizioni all'import possono provocare il rinvio di progetti (estrattivi) e incertezze, con ricadute sull'occupazione, sulla produzione energetica e sulla manifattura», si legge in un position paper.

Durante il primo mandato di Trump alla Casa Bianca i dazi su acciaio e alluminio avevano

Le guerre commerciali si scontrano con l'obiettivo della Casa Bianca di rafforzare il predominio energetico

colpito in modo meno pesante e indiscriminato, grazie anche ad una serie di esoneri ed eccezioni che si era allungata nel tempo riducendone l'impatto. Stavolta l'orientamento sembra essere ben diverso, una linea dura che ieri è stata ribadita per bocca del segretario al Commercio Howard Lutnick: «Il presidente vuole acciaio e alluminio in America e, intendendo essere chiaro, nulla lo fermerà finché non avremo una grande e forte capacità (produttiva) a livello domestico», ha dichiarato a Fox News, aggiungendo che «anche il rame verrà aggiunto a quel mix».

Almeno per ora, insomma, non si prospettano «sconti», né a vantaggio di singole aree geografiche o Paesi (sul Canada, primo fornitore di acciaio e alluminio degli Stati Uniti, pende

Annunci e rinvii, sconcerto nel business Usa

Guerre commerciali

Ecco perché dalle aziende fioccano telefonate preoccupate alla Casa Bianca

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Il telefono di Susie Wiles scotta. La chiamata al capo di gabinetto della Casa Bianca fioccano, da amministratori delegati e imprenditori in preda a mix di emozioni, tutte negative: shock, confusione, preoccupazione. Allarme per le grandi guerre commerciali senza fine scatenate da Donald Trump e ancor più per il caos creato dal moltiplicarsi di annunci e rinvii, escalation estop di dazi in un groviglio di date. E i colloqui danno conto dell'inedita emergenza: la priorità della Corporate America disorientata è una difesa minimalista, basta appelli ritenuti futili a cambiare rotta, a rinunciare al protezionismo quale strumento principe di politica industriale. La domanda è di chiarezza, per limitare i danni e esorcizzare paralisi da incertezza.

La scelta di rivolgersi a Wiles è indicativa: è tra le menti pragmatiche dell'amministrazione vicine al presidente. L'altro esponente nel radar del mondo del business è Kevin Hassett, direttore del Consiglio economico

nazionale: in due giorni ha parlato con una ventina di top executive, che gli riconoscono meriti nell'aver almeno persuaso Trump a sostituire piani di tariffe universali e fisse contro tutto l'import con l'idea più flessibile di prossimi dazi reciproci Paese per Paese. Sarebbero, insomma, gli interlocutori più sensibili in una Casa Bianca sempre meno disposta a compromessi, certa della bontà della sua crociata sul commercio. Nonostante, finora, sondaggi che bocciano la sua gestione economica: per Cnn il 56% degli americani disapprova, un record di pessimismo per Trump, e il 61% denuncia i dazi. Il presidente, per tutta risposta, ha mostrato la sua nuova aggressività nel ricevere il premier irlandese Michael Martin. Ha assalito Dublin per aver attirato imprese Usa con basse tasse: «Metterò tariffe del 200%, non potrete vendere nulla negli Stati Uniti».

I moniti delle aziende, per quanto timidi, cominciano in realtà a levarsi anche nei fatti a faccia con il presidente. È avvenuto tra lunedì e martedì in due incontri a porte chiuse, stando al Wall Street Journal. Prima con gruppi tech, da IBM a Qualcomm, che più di impegni investire hanno citato a Trump le scosse al business. Poi con i nervosi CEO della Business Roundtable.

Da alcuni marchi iconici filtrano allarmi più concreti. Per Ford in gioco è il suo motore di profitti, il pickup F-150, il più popolare nel Paese, grande consumatore di insostituibile allumi-



Presidente Usa.
Donald Trump

Per Ford in gioco è il suo motore di profitti, il pickup F-150, il più popolare nel Paese, consumatore di alluminio

no importato, vale a dire oggi vittima dei nuovi dazi del 25% contro il metallo. Walmart, intanto, è stata convocata dalle autorità cinesi per aver provato a compensare rincari causati da tariffe Usa contro Pechino pagando meno i fornitori locali.

Il disagio si insinua nei ranghi del partito repubblicano e nella squadra di governo, tra interrogativi sull'efficacia di una strategia economica che a deregulation e sgravi fiscali preferisce termini traumatici quali disinvestimento, licenziamenti di massa, transizioni dolorose e appunto dazi per ridisegnare l'economia americana emondiale. Trump stesso ha evocato e poi escluso crisi. Alcuni senatori conservatori, da Mike Rounds a Thom Tillis, hanno espresso frustrazione. Mentre alla Casa Bianca il Consiglio economico guidato da Hassett ha avvertito esplicitamente il presidente dei rischi di fiammate d'inflazione, zavorre sulla crescita e scivoloni di borsa. Il segretario al Tesoro Scott Bessent si sarebbe rivolto alla cerchia più stretta attorno a Trump chiedendo d'essere più ascoltato.

Ma più influente appare oggi il titolare del Commercio Howard Lutnick, propugnatore del protezionismo di lungo termine. Parlando di acciaio e alluminio, ha detto ieri che «nulla fermerà il presidente finché la produzione domestica non sarà rafforzata». E di recente ha negato ogni confusione: «Non c'è alcun caos, chi lo sostiene è sciocco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTA E VON DER LEYEN OGGI IN SUDAFRICA IN CERCA DI SBOCCHI
Il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa (foto) e la presidente della Commissione Ue Ursula von der

Leyen saranno oggi a Città del Capo per l'ottavo summit fra Ue e Sudafrica. Obiettivo stringere ancora di più i rapporti di cooperazione. In agenda ci sono confronti dal commercio alla

Difesa e alle materie prime, fino agli scenari internazionali di Russia, Medio Oriente, Congo, Sudan e Sud Sudan. L'interscambio fra i due era pari a 49 miliardi di euro nel 2023



Dal Canada nuove tariffe agli Stati Uniti per 21 miliardi

Le contromisure

Ottawa: «In gioco è molto più dell'economia. C'è il futuro del nostro Paese»

Il Canada ha imposto ritorsioni su quasi 21 miliardi di dollari di made in Usa in risposta ai dazi americani del 25% sull'import globale di acciaio e alluminio globali, che colpiscono con particolare durezza il Paese. La rappresentanza prende di mira con identiche contromisure le forniture degli stessi due metalli che arrivano in Canada dagli Stati Uniti ma anche altri beni, da computer ad attrezzature sportive e prodotti in ghisa. Entreranno in vigore da oggi, ha dichiarato il Ministro delle Finanze Dominic LeBlanc.

L'escalation è avvenuta anche se la Casa Bianca ha ritirato la minaccia di raddoppiare i dazi sui metalli contro Ottawa al 50%, dopo la sospensione di una sovrattassa sull'elettricità esportata dalla provincia canadese dell'Ontario nei tre Stati Usa di New York, Michigan e Minnesota. Incontro tra il segretario al Commercio Usa Howard Lutnick e una delegazione guidata dal premier dell'Ontario Doug Ford sono in programma per oggi e Lutnick ha fatto sapere che dovrebbero servire «ad abbassare la tensione». Per trattative più ampie sul dossier commerciale, compresi passi per una revisione dell'accordo di libero scambio nordamericano, ha tuttavia detto che aspetterà l'insediamento del nuovo primo ministro canadese Mark Carney nelle prossime settimane. Carney ha ugualmente visto Ford in preparazione dell'incontro con gli Usa.

Il segretario al Commercio Usa Howard Lutnick annuncia: «Presto anche i dazi sul rame»

Ottawa aveva già fatto scattare tariffe del 25% contro 30 miliardi di beni statunitensi il 4 marzo, in risposta a iniziali offensive di Donald Trump contro tutto l'import canadese e messicano, poi sospese per un mese per settori prodotti coperti dagli accordi di libero scambio. In totale il made in Usa colpito sale ora a 50,6 miliardi.

Il Canada conta per circa metà dell'import statunitense di alluminio e per un quinto dell'acciaio. Ma lo scontro tra i due Paesi va oggi anche oltre i nodi commerciali ed è stato chiaro nei toni della replica canadese. «L'amministrazione americana ancora una volta crea disordine e spaccature in una partnership economica di incredibile successo e alza i costi per famiglie canadesi e americane», ha denunciato LeBlanc. La ministra degli Esteri Melanie Jolie ha detto che «in gioco è molto di più della nostra economia, è il futuro del nostro Paese. I canadesi ne hanno abbastanza e siamo un Paese forte».

Da parte loro gli Stati Uniti hanno citato acciaio e alluminio come essenziali per la sicurezza nazionale, a fianco di prodotti di altri settori che dovrebbero finire nel mirino di dazi, dai semiconduttori al farmaceutico. «Non possiamo essere in una guerra e contare su metalli di altri Paesi», ha detto Lutnick. Anzi, la lista dei metalli protetti si allungherà: «Il presidente annuncerà il rame». Sul rame l'amministrazione ha aperto a febbraio un'indagine per valutarne le implicazioni di sicurezza nazionale, utilizzando la Sezione 232 del Trade Expansion Act alla quale è ricorsa per acciaio e alluminio.

—M.Val.

Lagarde: incertezza eccezionale ma dalla Bce stabilità dei prezzi

Politica monetaria

«Agilità e chiarezza per reagire agli shock e ancorare le aspettative di inflazione»

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Il livello di incertezza è «eccezionalmente alto», «la direzione degli shock è molto più difficile da prevedere», l'impatto su inflazione e crescita economica degli shock - frammentazione del commercio internazionale, dazi, pesa per la difesa, cambiamento climatico - può cambiare repentinamente, con prezzi all'insù e all'inghiù. Ma la direzione del senso di marcia della Bce resta una certezza: la stabilità dei prezzi. La politica monetaria della Bce avrà bisogno di più agilità nel reagire agli shock e più chiarezza nella comunicazione per mantenere le aspettative sull'inflazione ancorate all'obiettivo e riportare l'inflazione, pur se con oscillazioni a breve termine, al 2% nel medio termine.

È stato questo il messaggio principale della presidente Christine Lagarde alla Conferenza a Francoforte degli Ecb Watchers, gli scienziati della politica monetaria. «In un contesto di incertezza, un forte impegno a mantenere la stabilità dei prezzi nel medio termine è più importante che mai», ha sottolineato, aggiungendo che «questo impegno richiederà agilità nel rispondere a nuovi shock, all'interno di un quadro ben definito».

Gli shock possono alimentare l'inflazione in modo più diretto e aumentare la volatilità, ha ammonito. «E questo rischio può essere particolarmente acuto per l'area dell'euro, poiché siamo fortemente esposti ai nuovi shock». Lagarde ha descritto le forze contrastanti che possono muovere l'inflazione al rialzo e al ribasso: «La frammentazione del commercio e l'aumento della spesa per la difesa in un settore a capacità limitata potrebbero far salire l'inflazione. I dazi statunitensi potrebbero ridurre la domanda di esportazioni dell'Ue e reindirizzare la capacità in eccesso dalla Cina all'Europa, il che potrebbe far scendere l'inflazione».

L'area dell'euro è molto aperta al commercio e fa parte di catene di approvvigionamento integrate. Pertanto, è probabile che la frammentazione degli scambi porti a variazioni dei prezzi più ampie e dirompenti. L'area dell'euro è anche fortemente dipendente dalle importazioni di energia. E i rischi geopolitici possono determinare una maggiore volatilità

dei tassi di cambio e dei prezzi dell'energia e delle materie prime, ha detto Lagarde. La recente impennata dell'inflazione ha confermato «quanto sia fondamentale mantenere un forte ancoraggio delle aspettative di inflazione per navigare con successo in un mondo più volatile». Secondo la Bce, se in questo periodo le aspettative di inflazione fossero state scarsamente ancorate come negli anni '70, i tassi della politica monetaria avrebbero dovuto salire fino a toccare un picco all'8% nel recente ciclo di inasprimento per domare l'inflazione, «con costi molto elevati per l'economia». Con aspettative ben ancorate, la recente disinflazione è stata invece ottenuta a un costo relativamente basso rispetto al passato, ha spiegato Lagarde.

«Indipendentemente dagli shock, dobbiamo impostare la nostra politica in modo appropriato, in modo che l'inflazione converga sempre verso il 2% nel medio termine»: anche se, a causa della volatilità, l'inflazione potrà allontanarsi temporaneamente, a breve termine, dall'obiettivo del 2%, al ribasso o al rialzo.

Lagarde ha enfatizzato quanto la *forward guidance* (indicazioni prospettiche) sia stata utile in passato, ma quanto non lo sia più adesso: ora la Bce ha bisogno di «agilità per rispondere alle circostanze complesse» e deve utilizzare una chiara funzione di reazione articolata su vari scenari probabili. Serve insomma un *forward framework*, un quadro di politica monetaria, e non una *forward guidance*: «senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi, poiché quest'ultimo limiterebbe eccessivamente la nostra agilità».



Francoforte. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Greggio.

Una piattaforma estrattiva nel mare del Nord

anzi la minaccia un'aliquota raddoppiata al 50%) né in relazione a prodotti specifici. Nemmeno quando il «made in Usa» è palesemente insufficiente a soddisfare il fabbisogno delle imprese. E nemmeno quando a rischio sono i rifornimenti di un settore - quello dell'Oil&Gas - individuato come avamposto della campagna Maga, Make America Great Again.

Trump sogna un ulteriore forte aumento della produzione di idrocarburi, che è già da record negli Usa, a livelli mai raggiunti nella storia da nessun altro Paese al mondo. Ma tutte le previsioni, di qualsiasi fonte, sono scettiche sulle prospettive di sviluppo nel breve-medio termine. Le compagnie stanno anzi tirando la cinghia e in molti casi persino licenziando (Chevron ha da poco annunciato 5 mila tagli, un quinto della forza lavoro). Anche nelle aree più ricche di shale oil ci sono limiti geologici che iniziano a farsi sentire, cui si aggiungono - sempre più numerosi - ostacoli di ordine economico e politico.

I venti recessivi (alimentati in gran parte proprio da Trump) frenano la domanda di energia e pesano sul prezzo del barile, sceso nei giorni scorsi ai minimi da tre anni, con il Brent sotto 70 dollari. La Cina in ritorsione ai dazi Usa ne ha imposti su petrolio e Gnl a

stelle e strisce, scoraggiando le vendite su uno dei mercati a maggior crescita per gli idrocarburi. Il Canada potrebbe frenare le forniture di greggio alle raffinerie Usa (e qualcuna davvero non può farne a meno).

I dazi sull'acciaio sono un ostacolo in più, l'ennesimo. I tubi Octg rappresentano l'8,5% dei costi per i pozzi onshore negli Usa e per il 40-50% sono importati dall'estero, ricorda Wood Mackenzie: se rincarano del 25%, i costi complessivi (che la società di ricerca in precedenza prevedeva stabili nel 2025) saliranno del 2,1%. In assoluto non tantissimo, ma forse abbastanza da frenare le compagnie «in un periodo in cui stavano già pianificando una crescita cauta della produzione».

Anche Rystad Energy identifica l'Oil&Gas come un settore esposto al boomerang dei dazi di Trump, con rischi soprattutto per le operazioni Usa nelle aree di shale e nell'offshore, con «costi che potrebbero salire del 5-10%». Gli Usa sono primi al mondo per importazioni di acciaio e rappresentano il 5% della domanda globale, ma la quota sale al 15% se si guarda agli impieghi nell'energia secondo Rystad (che prevede un impatto pesante anche sugli impianti eolici). I consumi siderurgici sono elevati anche nella difesa, nell'automotive, nell'edilizia e nella cantieristica navale. I primi tre fornitori degli Usa sono Canada, Brasile e Messico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Futuro in corso.

Da oltre 140 anni, siamo impegnati per il progresso e la sicurezza energetica del Paese. Anche adesso, anche qui.



Impianto eolico Edison, provincia di Foggia.

edison

Diventiamo l'energia che cambia tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La difesa



LAVROV ATTACCA VON DER LEYEN SULLA DIFESA: «FUHRER URSULA»
Il ministro degli Esteri della Russia Sergei Lavrov si è scagliato contro la decisione dei Paesi europei di au-

mentare le proprie spese militari. E lo ha fatto attaccando personalmente la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen: «Fuhrer Ursula sta mobilitando tutti per rimilitarizza-

re l'Europa», ha detto il capo della diplomazia. Lavrov usa la parola «Fuhrer» lasciando intendere un paragone tra la politica tedesca e il dittatore nazista Adolf Hitler

Primo sì di Strasburgo al piano di riarmo dell'Unione europea

La risoluzione. L'Eurocamera ha espresso il suo sostegno con 419 sì, 204 no e 46 astensioni. Frizioni tra le file di destra e partiti italiani. Via libera anche a risoluzione per aumentare l'assistenza all'Ucraina

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Il Parlamento europeo ha dato ieri il suo appoggio al piano ReArm Europe presentato a grandi linee dalla Commissione europea all'inizio del mese. In una risoluzione non vincolante, i deputati hanno chiesto concrete misure per avviare «sforzi realmente innovativi» e azioni «simili a quelle utilizzate in tempo di guerra», tra cui nuovo debito in comune. L'iniziativa giunge mentre Bruxelles deve presentare la settimana prossima un atteso Libro Bianco dedicato alla difesa.

La risoluzione è stata approvata con 419 voti a favore, 204 contrari e 46 astensioni. Il testo è passato con i voti dei popolari, dei socialisti, dei verdi e dei liberali. I conservatori si sono divisi, così come i partiti italiani, al governo e all'opposizione (si veda l'articolo a fianco). Nel testo i parlamentari si dicono favorevoli al debito in comune e propongono di approfittare del denaro non ancora utilizzato e proveniente dal Fondo per la Ripresa (NextGenerationEU).

Sempre ieri il Parlamento ha approvato un'altra risoluzione, questa volta dedicata al sostegno all'Ucraina. I voti a favore sono stati 442, quelli contrari 98 e 126 le astensioni. Secondo il testo, per aiutare il paese nella guerra contro la Russia l'Unione europea e i suoi paesi membri devono aumentare in modo significativo la necessaria assistenza a Kiev. L'Ucraina deve diventare un paese membro dell'Unione europea, affermano i parlamentari, chiedendo di accelerare i negoziati di adesione.

In questo contesto, il Parlamento europeo accoglie con favore la dichiarazione congiunta dell'Ucraina e degli Stati Uniti di lunedì scorso, che prevede la ripresa dell'assistenza militare e della condivisione di informazioni, e sostiene di conseguenza la proposta di un accordo su un cessate il fuoco di 30 giorni (si veda Il Sole/24 Ore di martedì). Anche su questa risoluzione le differenze non sono mancate: tra le altre cose i deputati di Fratelli d'Italia si sono astenuti e la Lega ha votato contro.

Sui due temi - difesa e Ucraina - c'è una fragile convergenza tra i Ventisette. Sul piano di riarmo europeo, si discute dell'uso dei previsti 50 miliardi di euro di debito comune. Alcuni Paesi insistono perché il denaro sia usato solo per acquistare armamenti europei, altri pensano che non si possa essere ri-

gidi (spesso sono dipendenti dalle forniture americane). Si discute inoltre se lo stesso strumento possa versare sussidi oltre che prestiti, e se il suo ammontare debba essere aumentato o meno.

Il Portogallo, tra gli altri, si dice lontano dal conflitto e non vuole aumentare la spesa militare, mettendo a rischio il proprio welfare. Anche la questione del sostegno ad oltranza dell'Ucraina è fonte di

dubbi, al di là delle dichiarazioni ormai di principio. L'Alta Rappresentanza Kaja Kallas ha presentato un programma di aiuti a Kiev, che è rimasto per ora lettera morta. «Temo che i prossimi aiuti saranno versati da una coalizione di Paesi», spiega un diplomatico.

Bruxelles dovrebbe presentare a breve un Libro Bianco dedicato alla difesa e nel quale sarà chiamata a precisare varie opzioni di finanzia-

mento. Nel frattempo, gli sguardi sono rivolti a Berlino dove democristiani e socialdemocratici stanno negoziando un contratto di coalizione. Il futuro cancelliere Friedrich Merz vuole modificare la regola del freno al debito in Costituzione per investire in difesa e nelle infrastrutture. Ha però bisogno di una maggioranza di due terzi, e quindi anche dei verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guerra. Mosca ieri ha colpito con tre missili balistici e 133 droni l'Ucraina. Nella foto, hotel danneggiato da un missile a Kyryviy

Mosca scettica sulla proposta di tregua I russi avanzano nel Kursk e in Ucraina

Guerra e diplomazia

La Casa Bianca esorta Mosca a firmare il piano di pace e invia i negoziatori americani

C'è cautela mista a scetticismo a Mosca rispetto alla proposta di una tregua di 30 giorni uscita dai colloqui di Gedda tra le delegazioni di Stati Uniti e Ucraina. Fonti russe hanno detto a Reuters, come appare sul sito, che qualsiasi accordo per porre fine alla guerra in Ucraina dovrà tenere conto dei progressi russi e rispondere alle preoccupazioni di Mosca. Una fonte russa di alto livello ha dichiarato che Vladimir Putin avrebbe difficoltà ad accettare l'idea del cessate il fuoco senza discutere i termini e ottenere qualche tipo di garanzia. Il Paese aggressore dell'Ucraina parla di garanzie mentre continua nel frattempo a

bombardare l'Ucraina. «Putin ha una posizione forte perché la Russia sta avanzando», ammette la fonte russa. Dello stesso avviso il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, il quale ha esortato a «non correre troppo» sull'ipotesi di un'accettazione della tregua di 30 giorni con l'Ucraina. Lo riferiscono le agenzie russe. Questo nonostante la Casa Bianca abbia esortato Mosca a firmare il piano di pace. Donald Trump ha annunciato che i negoziatori americani si stanno dirigendo per questo scopo in Russia.

Intanto continua la guerra. Il capo dell'esercito ucraino, Oleksandr Syrsky, ha dichiarato che alcune delle sue truppe si stanno ritirando dalla regione russa di Kursk. In un post su Telegram, Syrsky afferma: «Nella si-

tuazione più difficile, la mia priorità è stata e rimane quella di salvare le vite dei soldati ucraini. A tal fine, le unità delle forze di difesa, se necessario, manovrano verso posizioni più favorevoli». Una ritirata che arriva mentre Mosca afferma di aver riconquistato diversi villaggi.

I media russi riferiscono che Vladimir Putin ha ordinato all'esercito di «liberare presto e completamente» la regione durante una visita alle forze armate al fronte. Secondo Mosca 430 soldati di Kiev si sono arresi e sono stati fatti prigionieri.

Mosca ieri ha attaccato l'Ucraina con tre missili balistici Iskander-Me 133 droni di vario tipo, inclusi i kamikaze Shahed: i tre missili, lanciati dalla Crimea occupata, hanno colpito la città di Odesa e Kyryviy Rig.

Le difese aeree ucraine hanno abbattuto 98 droni, mentre 20 droni-rissa sono caduti in zone aperte. Il raid russo nel porto di Odesa ha provocato la morte di quattro persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Kursk gli ucraini si stanno ritirando. Un missile russo colpisce il porto di Odesa e uccide quattro persone



Strasburgo. Un momento del voto ieri alla plenaria del Parlamento europeo

Italia in ordine sparso: sì Fdi (astenuti su Kiev), no della Lega, Pd diviso

Governo e opposizione

La frenata sul sostegno all'Ucraina decisa da Meloni: risoluzione Ue «anti Usa»

Barbara Fiammeri

Italiani in ordine sparso. Ecco in estrema sintesi la foto che riassume quanto accaduto ieri all'Europarlamento. Ad uscirne peggio è certamente il Pd spaccato in due, con 10 parlamentari a favore della risoluzione che dà via libera a ReArmEu e gli altri 11 per l'astensione come chiesto dal segretario Elly Schlein. L'attenzione però inevitabilmente si concentra sulla maggioranza e in primis su Fratelli d'Italia. Come era ampiamente prevedibile il partito di Giorgia Meloni ha votato sì al Piano di riarmo assieme a Forza Italia mentre la Lega è rimasta schierata sul no con Viktor Orbán e gli altri sovranisti.

Ma la vera notizia è un'altra: per la prima volta, Fratelli d'Italia ha rotto il fronte del sostegno incondizionato all'Ucraina astenendosi sulla risoluzione che ribadisce l'appoggio a Kyiv. Rottura che ha certo ricevuto il preventivo avallo della Premier che la sera prima aveva fatto sapere di aver accolto positivamente l'esito dei colloqui di Gedda di cui invece - sostengono dentro Fdi - la risoluzione non tiene conto. «Abbiamo provato in tutti i modi con una nostra proposta a riportare un po' di buon senso in una discussione accelerata per ragioni ideologiche», spiega Carlo Fidanza, capodelegazione del partito di Meloni, che ha proposto di far slittare il voto tenendo conto di quanto era avvenuto il giorno prima e cioè l'intesa tra Usa e Ucraina sulla tregua: «Se

i nemici dell'Europa e della pace volessero allontanare il dialogo troverebbero nella risoluzione molte ragioni». Dialogo che deve invece deve proseguire - aggiunge - facendo esplicito riferimento al «lavoro» che Meloni sta portando avanti per riunire le due sponde dell'Atlantico. Finora però i risultati di questo lavoro non si vedono. Il 3 aprile entreranno in vigore i nuovi dazi imposti da Donald Trump. Si parla di un possibile viaggio a Washington della Premier prima della fine del mese per tentare un'intesa in extremis con il Presidente Usa. Ma per ora la missione non è stata calendarizzata. Così come resta in bilico la partecipazione sabato al nuovo vertice dei volenterosi promosso dal Primo ministro britannico Keir Starmer se l'ordine del giorno dovesse essere sull'invio di truppe al confine tra Ucraina e Russia.

Tornando al voto di ieri, la risoluzione sulla difesa votata da Fdi e da Fi che fa esplicito riferimento al piano da 800 miliardi ha visto nuovamente la Lega salire sulle barricate. «Il centrodestra non è una caserma ma sarà sempre unito», minimizza il vicepremier leader di Forza Italia, Antonio Tajani. Fatto sta che adesso c'è da trovare una sintesi in vista della risoluzione di maggioranza da presentare in Parlamento dopo le comunicazioni della Premier alla vigilia del Consiglio europeo della prossima settimana. Difficile non fare riferimento a ReArm come vorrebbero i leghisti. L'opposizione però non è certo messa meglio. Ieri M5s si è schierato compatto sul «no» osservando interessato quanto avveniva in casa Pd dove si parla di «chiarimento». Tradotto in politiche altro non è che lo scontro tra due anime - quella riformista e quella della segreteria Schlein - sempre più distanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: «La difesa non taglierà la sanità»

Conti pubblici

Il ministro alla Camera: «Serve una riflessione su esigenze e riflessi sul Pil»

«Per il Governo italiano il finanziamento della difesa non potrà avvenire a scapito di settori fondamentali come la sanità e i servizi pubblici». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ribadisce dall'Aula della Camera le colonne d'Ercole che per Roma non possono essere superate dal progetto di «riarmo» europeo.

Per uno dei tanti paradossi delle congiunture politiche, Giorgetti si trova ad ascoltare a Montecitorio le accuse M5s e Avs di essersi piegato alla «lobby delle armi» a scapito di altre forme di spesa pubblica dopo aver passato due giorni a Bruxelles a spingere per far imboccare al piano comunitario una via meno impattante per i conti dell'Europa e dei suoi Stati membri. A questo scopo

risponde la proposta di una garanzia pubblica da 16,7 miliardi per mobilitare fino a 200 miliardi di investimenti privati. «Ma prima di sparare cifre, ribadisce il titolare dei conti italiani, c'è bisogno di «una riflessione di lungo periodo riguardo alle effettive necessità» e alla possibile spinta che le spese per la difesa possono dare allo «sviluppo della capacità produttiva dell'industria europea e italiana». Si tratta di un ragionamento «semplice, onesto e anche serio», rivendica Giorgetti.

Nelle sue risposte al question time di ieri il ministro dell'Economia è tornato anche a proporre una visione critica sugli scenari del commercio globale. «È innegabile» che i dazi su cui spinge il presidente Usa Donald Trump «potrebbero danneggiare l'economia italiana ed europea». Ma anche «la mitica globalizzazione» per Giorgetti ha colpito duro, distruggendo intere filiere per una concorrenza sleale (il ministro non cita la Cina ma il riferimento è chiaro) che ora potrebbe essere ripensata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macron spinge per lo scudo aereo e spaziale

Vertice a Parigi

Crosetto: «Garantire che la tregua ipotizzata a Gedda sia l'inizio della pace»

Riccardo Sorrentino

Quindici adesioni, finora. Sono i paesi che si sono mostrati disponibili a discutere una nuova architettura della difesa in Ucraina, che viene «troppo spesso semplificata» - ha detto Sébastien Lecornu, ministro della Difesa francese - alla sola questione della presenza di truppe nel paese oggi invaso dalla Russia.

Lecornu, nella conferenza stampa al termine dell'E5, la riunione dei ministri della Difesa di Gran Breta-

gna, Francia, Germania, Italia e Polonia, che si è tenuta ieri a Parigi, nell'ex ospedale militare Val-de-Grâce, ha così spiegato come sia importante anche assicurare la sicurezza del Mar Nero e quella delle centrali nucleari dell'area. La Francia ha sollevato due «urgenze»: la difesa aerea, e lo sviluppo della difesa spaziale, in cui l'Europa corre il rischio di restare indietro. Non è mancato un accenno alla «dipendenza da Starlink», evidentemente considerata come una vulnerabilità, insieme alla «imprevedibilità» dell'Amministrazione Trump.

Per l'Italia - che ospiterà la prossima sessione dell'E5 - era presente il ministro Guido Crosetto che ha dato il suo benvenuto all'intesa tra Usa e Ucraina e ha spiegato che «se arriverà una tregua di trenta giorni come quella ipotizzata a Gedda, in quei 30 giorni bisognerà muoversi

per garantire che sia l'inizio della pace». Anche per questo motivo, Lecornu aveva poco prima annunciato una riunione entro quindici giorni dei 34 ministri della Difesa dei paesi che hanno partecipato martedì al meeting parigino dei capi di stato maggiore.

«Ogni giorno migliaia di missili continuano a colpire l'Ucraina. Questo non è cambiato. Da parte russa finora non è cambiato nulla»,

Il ministro Lecornu ha annunciato una riunione entro 15 giorni di 34 ministri della Difesa per gestire il cessate il fuoco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

Fisco



RISCOSSIONE, ENTRO FINE MESE L'ANALISI TECNICA SUI CREDITI
«Adesso abbiamo il presidente Benedetti che sta facendo tutta una ricognizione e all'esito di quello che ci

dirà faremo tutte le opportune valutazioni. Penso che entro fine mese, sicuramente, ci daranno dei riscontri». Così il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo (in foto),

sulla conclusione dei lavori della commissione tecnica sul magazzino della ex Equitalia chiamata a fare chiarezza sui 1.275 miliardi di crediti non riscossi

Concordato, esclusi i forfettari

Accise, riforma sui carburanti

In Cdm. Atteso oggi il decreto correttivo della riforma per rivedere il patto con il Fisco: adesioni 2025 e 2026 entro il 30 settembre. Arriva l'esonero permanente dell'e-fattura sulle spese sanitarie

Marc Mobili
Giovanni Parente

Niente più concordato preventivo per i forfettari. Proroga a regime al 30 settembre 2025 del termine per aderire al patto biennale del fisco. Riscrittura con norme anti abuso della norma che disciplina la partecipazione o meno al concordato dei soci. Si muovono su questi tre filoni le modifiche che il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, vuole portare oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, all'esame del Consiglio dei ministri con il correttivo alla delega fiscale. Nel pacchetto fiscale sono attesi anche l'ok finale al Testo unico riscossione e al decreto accise che, in un range compreso «tra i 1 e 1,5 centesimi di euro per litro», una riduzione dell'accisa sulle benzine e un aumento, nella stessa misura, dell'accisa applicata al gasolio impiegato come carburante. A fissare l'aliquota delle accise sarà comunque un decreto interministeriale dell'Ambiente, dell'Economia, dei Trasporti e dell'Agricoltura. Come promesso a più riprese dal governo, la bozza del decreto prevede espressamente che i maggiori incassi provenienti da

questo bilanciamento delle accise sui carburanti saranno tutte destinate al trasporto pubblico locale.

Oltre al concordato, il correttivo prevede modifiche di sistema ad adempimenti tributari, alla giustizia tributaria e alle sanzioni. La novità di maggior rilievo è senz'altro la decisione di escludere le partite Iva soggette alla Flat Tax del 15% dal concordato preventivo. La sperimentazione avviata lo scorso anno per il solo anno d'imposta 2024 non ha convinto i tecnici dell'amministrazione e del dipartimento delle Finanze. La scelta è stata dunque quella di escludere i forfettari dal patto con il Fisco per gli anni d'imposta in corso e per quelli successivi e questo nonostante le banche dati del Fisco si sono arricchite dei nuovi dati sulla fatturazione elettronica diventata obbligatoria dal 2024 anche per chi è in Flat Tax.

Via libera, poi anche alla richiesta delle associazioni di categoria e dei professionisti su uno slittamento in avanti del termine entro cui i contribuenti soggetti agli Indici sintetici di affidabilità (Isa) potranno accettare la proposta del Fisco e aderire così al concordato preventivo biennale per gli anni d'imposta 2025 e 2026. La modifica che sarà inserita nel correttivo al decreto attuativo della delega fiscale sull'accertamento interviene sul calendario fiscale spostando dal 31 luglio al 30 settembre l'adesione al concordato. Concedere più tempo consentirebbe a professionisti e contribuenti assistiti di poter valutare meglio la scelta di aderire o meno alla proposta dell'amministrazione finanziaria. Del resto, lo slittamento in avanti di tre mesi era già stato inserito nell'emendamento dei relatori al Mil-

leproroghe che ha riaperto la rottamazione quater per i decaduti, ma dopo le proteste delle opposizioni è stato stralciato il rinvio in vista di un nuovo veicolo in cui andarlo a inserire.

Ma le modifiche al concordato non riguardano solo i contribuenti in flat tax. Il correttivo interviene anche a disciplinare gli effetti dell'eventuale venir meno dei soci di società che aderiscono all'accordo biennale. L'intenzione è di inserire una clausola antiabuso, destinata a funzionare un po' come un effetto domino. In pratica, la decadenza di uno dei soci dovrebbe trascinare anche quella degli altri soci, in una sorta di linea di continuità per evitare che prima si aderisca prendendosi i vantaggi e poi in realtà non rispettino le condizioni di partenza del patto con l'amministrazione finanziaria.

Tra le riscritture già annunciate e in attesa di entrare nel correttivo c'è anche la revisione del reato di contrabbando, che di fatto si è allargato a macchia d'olio con l'introduzione dell'Iva tra i diritti di confine. Un intervento oggetto di riflessioni nel corso degli ultimi mesi che dovrebbe portare a fissare dei paletti sia qualitativi che quantitativi per non far scattare automaticamente il penale. Il tutto però in una logica di armonizzazione con le regole comunitarie.

L'altro tema sul tavolo è quello dell'autotutela obbligatoria, su cui ormai da settimane il viceministro Leo ha anticipato la necessità di allargare il perimetro rispetto alle casistiche finora previste e che riguardano casi di errori plateali da parte dell'amministrazione finanziaria negli atti di contestazione.

Una riflessione last minute è stata fatta anche sull'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria, che di fatto allo stato attuale è l'unico canale adottabile per la trasmissione delle spese sanitarie da parte degli operatori per consentire al Fisco di predisporre la precompilata. L'ipotesi in questo caso è quella di concentrare la trasmissione in un unico invio annuale rispetto agli attuali due semestrali. Soluzione che avrebbe il pregio di ridurre il rischio di applicazione di sanzioni in caso di errori. Ma allo stesso tempo dovrebbe andare a regimare l'esonero di invio delle fatture sanitarie alle Sdi, che è stato da poco prorogato per il tutto il 2025.

Mentre si profila per il 2026 un rinvio dal 31 marzo al 30 aprile del termine di trasmissione della certificazione unica per gli autonomi.

In Consiglio dei ministri anche il decreto per pareggiare in cinque anni le accise sul diesel e quelle sulla benzina



La cerimonia. La presidente del Cpgt Carolina Lussana tra la prima presidente della Cassazione Margherita Cassano e il ministro Giancarlo Giorgetti

Arretrato in Cassazione: conciliazione estesa anche ai vecchi ricorsi

Giustizia tributaria

Il viceministro Leo rilancia il tavolo di confronto con la Suprema corte

Ivan Cimmarusti
ROMA

Il Governo mette a punto un'operazione a tenaglia per ridurre il contenzioso del fisco alla Corte di Cassazione. In ballo c'è l'obiettivo di centrare il Pnrr, con il taglio dell'arretrato di legittimità che da tempo paralizza la sezione tributaria, a causa di un flusso medio annuo di 10mila nuove cause e un arretrato pari al 40% di tutto il magazzino di cause del civile. Un andamento parzialmente interrotto nel 2023, quando le nuove liti sono salite a 6.952 per effetto delle misure di condono, ma che nel 2024 è risalito a 9.548. Per questo al ministero dell'Economia si sta lavorando a un correttivo del Dlgs 220/2023, ampliando la sfera d'azione della conciliazione in Cassazione.

Lo ha detto il viceministro Maurizio Leo, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario tributario 2025, svoltasi ieri a Palazzo Montecitorio, alla presenza del presidente della Camera Lorenzo Fontana, dei ministri Giancarlo Giorgetti e Carlo Nordio, della prima presidente della Cassazione Margherita Cassano e di Carolina Lussana, che presiede il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Tra i presenti anche il direttore del Dipartimento giustizia tributaria del Mef e Vincenzo Carbone, direttore dell'agenzia delle Entrate.

«Oggi», ha detto Leo, «abbiamo la possibilità di accedere in Cassazione a questo strumento deflattivo (la conciliazione, ndr) per tutti i ricorsi incardinati a partire dal 5 gennaio 2024». Ma «l'obiettivo è di estenderlo ai ricorsi già incardinati prima del 5 gennaio». Di fatto si an-

drebbe ad ampliare la forbice di liti per le quali si potrebbe conciliare. Peraltro - trattandosi in alcuni casi di cause datate - le parti potrebbero avere interesse ad accordarsi.

C'è poi il tema del primo e secondo grado. L'aumento dei ricorsi è un fatto. Nel 2023 si contavano 175.291 nuove cause, mentre nel 2024 il numero è salito a 224.729 (per il Mef se nel calcolo si inseriscono anche le pendenze totali la percentuale di aumento colterebbe del 2,5%). Secondo Leo un passo in avanti è stato fatto cambiando il «rapporto tra il fisco e i contribuenti»: un potenziamento della fase precontenziosa che starebbe già dando risultati. «Risulta - ha detto - una contrazione del contenzioso nei primi due mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, un calo del 19% dei nuovi giudizi incardinati, che in alcune Corti del Sud raggiunge il 50 per cento». Effetti, dunque, che se confermati nell'anno potrebbero avere un riflesso positivo sulla fase di legittimità.

Nel corso del suo intervento, il viceministro, rivolgendosi alla prima presidente della Cassazione Margherita Cassano, ha detto che «assistiamo spesso a delle sentenze della Cassazione che in qualche modo vanno non in linea con quello che è l'obiettivo che il Governo intende perseguire». Il riferimento è alla recente decisione n. 3800 della Cassazione, che ha circoscritto la portata del decreto sanzioni, stabilendo che la sentenza penale di assoluzione si applica solo alle sanzioni tributarie, escludendo l'accertamento dall'imposta. Sulla sentenza c'è stato un rinvio alle Sezioni unite. Leo ha detto alla Cassano che «nel rispetto assoluto dei ruoli, mi permetto di segnalare la possibilità di aprire un tavolo di confronto proprio per evitare che il Governo, il legislatore, faccia degli interventi normativi che poi non sono in linea con il *sentiment* degli organi giurisdizionali». Cassano ha accolto la richiesta, lasciando aperta la possibilità di un dialogo.

L'andamento

Le adesioni al concordato preventivo per regione

REGIONE	SOGGETTI ISA		FORFETTARI		REGIONE	SOGGETTI ISA		FORFETTARI	
	ADESIONI	% ADESIONI SU DICHIARAZIONI INVIAE	ADESIONI	% ADESIONI SU DICHIARAZIONI INVIAE		ADESIONI	% ADESIONI SU DICHIARAZIONI INVIAE	ADESIONI	% ADESIONI SU DICHIARAZIONI INVIAE
Abruzzo	8.829	14,7	2.319	5,7	Piemonte	37.104	19,0	10.282	7,7
Basilicata	3.006	13,2	800	5,8	Puglia	25.629	16,1	6.513	6,1
Calabria	8.511	13,0	2.255	4,6	Sardegna	6.333	9,7	1.994	4,7
Campania	35.732	17,1	8.936	5,8	Sicilia	18.375	11,4	5.900	4,6
Emilia Romagna	40.394	17,5	10.241	7,8	Toscana	33.426	16,5	8.762	7,1
Friuli Venezia Giulia	7.908	15,3	2.533	7,7	Trentino Alto Adige	13.077	21,4	2.123	8,3
Lazio	41.375	16,0	13.253	6,6	Umbria	6.575	15,2	1.592	6,0
Liguria	13.713	19,2	4.370	8,0	Valle d'Aosta	1.149	15,8	344	7,9
Lombardia	95.479	18,6	26.547	8,5	Veneto	48.721	18,8	11.141	8,4
Marche	13.267	16,2	3.597	7,6	Non determinata	313	17,2	107	5,8
Molise	1.575	11,8	465	5,3	Totale	460.491	16,9	124.074	7,0

Fonte: elaborazioni su dati Sogei aggiornati al 13 dicembre 2024

35624DD0E899DD042



THINK YOU KNOW AFRICA?
THINK AGAIN.

54 Paesi. Oltre 2.000 lingue parlate. Migliaia di gruppi etnici, tra cui i Masai, custodi di antiche tradizioni. 3 grandi deserti. Oltre 1.100 specie di mammiferi. Una biodiversità straordinaria, dalle foreste pluviali alle savane tropicali.

SCOPRILA CON CHI LA CONOSCE



Imprese & Territori

L'intervista. Paolo Scudieri. L'obiettivo è ammodernare impianti, riqualificare strutture, formare dipendenti e portare i ricavi a 32 milioni

«Con Adler investiremo 12 milioni per rilanciare Dema»

Vera Viola

Dopo oltre un mese di tensione tra Campania e Puglia, la distensione e il ritorno in fabbrica. Parliamo di Dema, l'azienda aeronautica che da anni versava in uno stato di crisi nonostante diversi passaggi di proprietà, rilevata a febbraio al 100% dalla Adler di Paolo Scudieri. «Investiremo 12 milioni entro il 2028», annuncia l'ad di Adler, per ammodernare impianti, riqualificare strutture, formare dipendenti: in un anno porteremo Dema a un fatturato di 32 milioni».

L'azienda, con sede principale a Somma Vesuviana, oggi ha tre stabilimenti tra Somma, Paolisi in provincia di Benevento e Brindisi, con 600 dipendenti in totale, in cui produce strutture di aerei, con un fatturato di 23 milioni nel 2024. «Non mancano

operativi con collaborazione e serenità. Voglio anticipare che a Somma Vesuviana apriremo anche un centro di ricerca intitolato a Gaetano Aliperta, aviatore sommo. Chiederemo collaborazione a Regione, Università per creare un polo in cui raggruppare tutta la ricerca del gruppo per il settore aeronautico.

L'acquisizione di Dema rappresenta anche una risposta alla crisi dell'automotive?

La tendenza nell'industria dell'auto a diversificare è ormai evidente e investe molte aziende, addirittura Paesi: in Germania è in atto una diversificazione nel settore della difesa. Per Adler l'acquisizione di una industria aerospaziale rappresenta un ulteriore rafforzamento nel settore avviato già alcuni anni fa. Finora abbiamo prodotto ad Airola componenti di aerostutture in fibra di carbonio, e a Brindisi abbiamo assemblato portelloni di aerei. Con Dema si va oltre. Nei prossimi anni il gruppo potrà rappresentare una eccellenza anche in questo campo.

Intanto, quali ricadute ha su Adler l'attuale crisi dell'auto?

Non risentiamo della crisi della Germania poiché Adler è presente in numerosi Paesi. A esempio abbiamo avuto anche nel 2024 ottimi risultati in Cina, Stati Uniti e Sud America. Adler ha un bilancio positivo: nel 2024 pari a 2,2 miliardi nel settore auto e di altri 12,7 milioni nell'aerospazio.

E l'Europa?

Sono convinto da tempo che le scelte europee sul green deal hanno messo in grave difficoltà il settore dell'auto. La transizione deve avvenire, ma in che modo? È necessario apprezzare anche alternative all'elettrico. Puntare tutto su una tecnologia su cui c'è il monopolio della Cina è stato un grave errore.

L'attuale indirizzo della Commissione Ue corregge il tiro?

Una inversione di tendenza c'è stata. Ma il percorso va definito meglio. L'industria ha fatto consistenti investimenti per andare verso l'elettrico, non supportati però dai necessari incentivi al consumo, per cui abbiamo subito un calo di domanda superiore al 30%. È necessario puntare su una varietà di tecnologie, dai biocarburanti all'idrogeno, e puntare sulla ricerca... se vogliamo invertire il cambiamento climatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

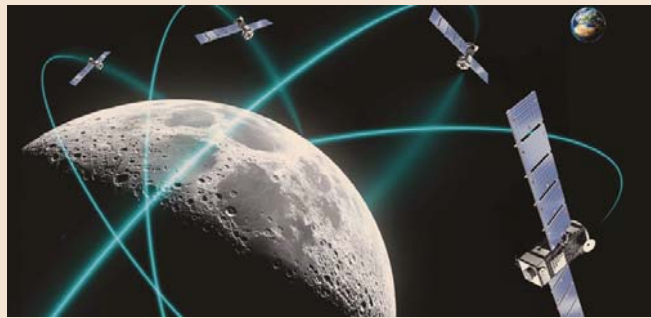


L'impianto. Lo stabilimento di Somma Vesuviana

ARGOTEC PRESENTA 'HAWK PLUS'
Argotec, azienda torinese del settore spaziale, con sedi in Italia e negli Stati Uniti, ha presentato, durante la Satellite Conference 2025 a Washin-

gton, Hawk Plus, una nuova e innovativa piattaforma di microsatelliti di nuova generazione che promette di ridurre i costi e i tempi dei lanci spaziali. Elemento distintivo è la

separazione tra l'avionica bus, la 'spina dorsale' elettronica che gestisce i sistemi di bordo e il payload, ovvero la parte del satellite che svolge la missione per cui è stato lanciato.



Moonlight. Il programma Esa, guidato da Telespazio, consentirà allunaggi precisi e autonomi e faciliterà le comunicazioni

Intesa Thales Alenia Space e Telespazio sui satelliti per la navigazione lunare

Infrastrutture spaziali

Il contratto prevede lo sviluppo di 4 satelliti per il programma Moonlight

Sarà Thales Alenia Space (joint venture tra la francese Thales al 67% e Leonardo al 33%) a realizzare i quattro satelliti che navigheranno in orbita attorno alla Luna per il programma Moonlight Lunar Communications and Navigation Services (Lcns) dell'Agenzia Spaziale Europea, guidato da Telespazio, joint venture controllata al 67% da Leonardo e al 33% da Thales.

Ieri le due società hanno siglato un contratto per progettare e sviluppare il segmento spaziale di Moonlight e dell'infrastruttura di navigazione satellitare del programma Esa, finalizzato a creare una costellazione satelliti-

lizzate, tra cui Thales Alenia Space, incaricata di gestire la progettazione e lo sviluppo del Sistema di Navigazione. In particolare, Thales Alenia Space si occuperà dello sviluppo e del dispiegamento di quattro satelliti in orbita lunare, come accennato, oltre che dello sviluppo di elementi del segmento di missione terrestre e della qualifica del primo sistema di navigazione satellitare attorno alla Luna.

«La partnership con Telespazio garantirà lo sviluppo di una soluzione chiave in mano completa per l'Agenzia Spaziale Europea», ha commentato Giampiero Di Paolo, ad di Thales Alenia Space Italia. Per Gabriele Pieralli, ad di Telespazio, «questo contratto segna un ulteriore passo nella collaborazione tra Telespazio e Thales Alenia Space all'interno della Space Alliance, confermando il valore strategico di tale partnership nel settore delle infrastrutture spaziali».

— R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leasys spinta da Free2Move: contratti su dell'87%

Noleggio

L'Italia è il primo mercato per la joint venture tra Stellantis e Crédit Agricole

Filomena Greco
TORINO

Nell'anno di consolidamento dopo la fusione con Free2Move Lease e dopo le due acquisizioni fatte in Portogallo e Lussemburgo nel 2023, Leasys, tra i player nazionali nel noleggio auto, archivia un 2024 con contratti aumentati dell'87%, a quota 24,3 mila, una flotta pari a poco più di 900 mila veicoli, con il corporate in crescita del 32%, e un valore dell'attivo cresciuto del 36%, a quota 10,2 miliardi. Sono i risultati presentati dal ceo Rolando D'Arco e dal cfo Antoine Delautre, numeri che da un lato descrivono un anno con indicatori finanziari positivi come il margine operativo migliorato del 12% o l'utile ante imposte, pari a 173 milioni di euro, in linea con il 2023. Dall'altro, fanno intravedere le sfide di un mercato in panne sul fronte delle immatricolazioni e, allo stesso tempo, in piena transizione.

L'Italia è il primo mercato, dopo la Francia, per la joint venture paritetica tra Stellantis e Crédit Agricole Personal Finance & Mobility. Le performance migliori nel corso del 2024 sono arrivate dal segmento dei veicoli commerciali leggeri, con un numero di contratti triplicato rispetto al 2023, accanto al buon andamento dei veicoli elettrificati (bev, cioè full electric, e Phev), le cui attivazioni sono aumentate del 50% nello stesso periodo. L'obiettivo per Leasys è di raggiungere il milione di vetture della flotta entro il 2026 e aumentare il peso dei modelli elettrificati: nel 2022 rappresentavano l'8% della quota, «oggi siamo a 40 mila veicoli, il 50% in più, con una quota salita al 13%», spiega il ceo Rolando D'Arco. Il nostro obiettivo è salire al 25% nel 2026. Stellantis ha migliorato la penetrazione dei suoi marchi di 9 punti sul canale B2B e di 21 punti sul Nt.

Il tema dell'usato e del valore residuo restano sfidanti per il settore del noleggio, a maggior ragione in un mercato dove la quota di mezzi elettrificati dovrebbe crescere ed è comunque una variabile da gestire. Il margine sul noleggio ha raggiunto i 230 milioni (-28% rispetto al 2023) mentre il margine sui Servizi è cresciuto del 46% anno su anno, arrivando a 9,3 milioni. «La forte crescita dei margini "organici" ha permesso di mitigare gli effetti della significativa normalizzazione delle performance del mercato dell'usato», scrive la società in una nota. Quanto al tema del valore residuo della flotta elettrificata, per ora si compensa con le performance nel noleggio dell'usato a motorizzazione tradizionale mentre a regime servirà spingere su nuove formule commerciali. «Centrale il canale del noleggio delle vetture usate a basse emissioni», spiega il ceo - noi abbiamo riorganizzato l'offerta per garantire modelli con un canone più basso del 25% così da allungare i tempi di ammortamento ed evitare un impatto negativo sul conto economico». Infine, l'impegno per l'elettificazione delle flotte diventa, spiegano i vertici di Leasys, un driver a sostegno delle case produttrici per raggiungere i target imposti da Ue sulle emissioni di CO₂, seppure spalmati su un triennio. «I nostri piani commerciali si sono allineati a quelli dei costruttori», spiega il ceo - inoltre le nuove regole sul fringe benefit in Italia vanno in questa direzione, a favore dei modelli a basso impatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35624DD0E899DD042

NON TI CHIEDIAMO DI SALVARE IL PIANETA, MA IL TUO MONDO SÌ.

Basta poco per essere sostenibili. Scopri come su mase.gov.it

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

UNIONCAMERE

BOLKESTEIN Assobalneari: «Le Regioni delegano e i Comuni vanno in ordine sparso»

Spiagge, in Campania manca una linea comune

Licordari: capita che due amministrazioni adottino misure diverse e arenili confinanti hanno regole opposte

NAPOLI. Con l'imminente stagione estiva il nodo legato alla categoria dei balneari è lontano dall'essere sciolto a causa delle concessioni che variano da comune a comune. Fabrizio Licordari, presidente di Assobalneari, l'associazione che riunisce le imprese balneari aderenti, a livello nazionale, al sistema Federturismo Confindustria ritiene infatti che «con la normativa vigente - spiega - ogni Comune si muove come ritiene meglio, con la conseguenza di una totale disomogeneità e di confusione sul territorio». Anche nella stessa regione, infatti, come sta avvenendo in Campania, Comuni limitrofi fanno gare «adottando diversi principi, con differenti durate di concessioni, determinando anche una disparità di trattamento tra i concessionari. C'è chi sceglie, infatti, anche di aspettare il 2027 per fare le gare».

«Ci sono solo due Regioni - ricorda - che hanno mantenuto l'operatività sulla vicenda, mantenendone la delega: Basilicata e Sicilia. Tutte le altre hanno invece delegato la materia ai Comuni. Le Regioni potevano dare molta più omogeneità nell'affrontare la questione sul territo-



rio regionale, non quello che sta avvenendo a macchia di leopardo». In Campania per esempio, un concessionario che è in un Comune piuttosto che in un altro si ritrova infatti ad affrontare le cose in modo diverso rispetto al vicino. «Ci sono dei Comuni che hanno spiagge con-

finanti con trattamenti totalmente diversi».

«Sulla questione dei balneari - avverte - il governo italiano era sulla strada giusta attivando un tavolo per verificare l'applicazione della Direttiva Bolkestein, cioè se ci sono gli estremi per fare le gare. Ma il tavolo ha pro-

dotto un valore di risorse disponibili che ha spiazzato Bruxelles, che pensava che l'Italia non avesse molta risorsa disponibile». «Questa situazione - ribadisce - ha provocato la dura reazione dei tecnocrati di Bruxelles che hanno imposto la loro linea al governo italiano, che ha fret-

tolosamente accettato facendo un repentino dietro front su quella che era stata la strada intrapresa. Il tavolo tecnico è stato abrogato ed è stata varata una nuova normativa che non tiene più conto dei dettami dell'articolo 12 della Direttiva: cioè che le gare si fanno quando la risorsa è scarsa. In questo modo si è dato un colpo di spugna a un lavoro proficuo svolto da ben 9 Ministeri italiani e lo avrebbe potuto indicare anche agli altri paesi europei lo stesso percorso».

La Direttiva dice che le spiagge sono concessioni di beni e non di servizi. L'articolo 12 inizia con il termine «qualora» la risorsa sia scarsa si fanno le gare. «Però in Italia non c'è un'obiettivo - dice il presidente Licordari - siamo alla ricerca di un giudice a Berlino che finalmente faccia uscire finalmente fuori la verità». «Tuttavia, si deve dire all'Europa che ci sta imponendo una cosa e che noi continuiamo con la verifica della scarsità della risorsa, procedendo a fare le gare solo se le risorse sono scarse. Per questo con l'Europa si dovrebbe così avviare un contenzioso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVINI IPOTIZZA DUE TRANCHES PER LA LIQUIDAZIONE MA L'UNIONE CONSUMATORI È CONTRARIA

Pochi giorni per il decreto sul calcolo degli indennizzi



NAPOLI. Il nodo delle concessioni balneari, questione che tocca da vicino anche la Campania con i suoi numerosi stabilimenti, è pronto a sciogliersi. Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha annunciato che entro il 31 marzo sarà pronto il decreto attuativo per il calcolo degli indennizzi ai balneari, una svolta attesa da tempo dal settore.

L'annuncio è arrivato durante gli Stati Generali del Turismo balneare, organizzati a Roma dal Sib. Salvini ha assicurato che la bozza del decreto è già pronta e che, dopo i riscontri del Mef, si lavorerà insieme agli operatori per definire il testo definitivo.

Tra i punti cardine del decreto, il riconoscimento del valore degli investimenti ef-

fettuati e non ancora ammortizzati, con criteri di equa remunerazione aggiornati al 2025 e una rivalutazione degli investimenti. Il ministro ha anche anticipato che l'indennizzo, inclusa l'equa remunerazione, sarà corrisposto al concessionario uscente in due tranches: una prima, pari ad almeno il 20%, all'atto dell'aggiudicazione della concessione demaniale, e la restante entro sei mesi dall'aggiudicazione. L'obiettivo, ha sottolineato Salvini, è dare certezze al settore e garantire un giusto compenso a chi cede l'attività. Per questo, il decreto dovrà essere chiaro e non interpretabile, per evitare contenziosi con la giustizia amministrativa o con gli enti locali. Il pacchetto comprenderà anche una rideterminazione dei canoni.

Ma le proposte di Salvini non sono state accolte da tutti con favore. Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori, ha parlato di «regalo inaccettabile e contrario a quanto richiede l'Ue», contestando l'idea di costringere il nuovo concessionario a pagare quello precedente per l'avviamento dell'attività. Il turismo balneare rappresenta un asset strategico per l'economia italiana, con 175 milioni di presenze turistiche, pari al 39,2% del totale. Antonio Capacchione, presidente del sindacato italiano balneari, ha sottolineato l'importanza di questo settore per la tenuta economica del Paese e ha messo in guardia contro un'errata applicazione del diritto europeo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Antitrust, richiami frequenti per l'applicazione della norma

NAPOLI. La questione delle concessioni balneari torna a infiammare il dibattito, con l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Antitrust) che aveva più volte lanciato un richiamo forte e preciso. L'obiettivo è chiaro: mettere la parola fine alle violazioni della concorrenza e agli effetti «distorsivi» dei rinnovi automatici, sollecitando gli enti concedenti ad avviare rapidamente le procedure di gara per assegnare i nuovi bandi entro la fine dell'anno.

L'Autorità era patita da alcuni assunti fondamentali, inviando messaggi chiari anche al Governo, impegnato da tempo nella ricerca di una soluzione di compromesso tra la normativa europea e le richieste delle associazioni dei balneari. Innanzitutto, l'Antitrust aveva ribaito che la risorsa demaniale, ovvero le spiagge, è scarsa, se non addirittura inesistente per i nuovi operatori del mercato. In secondo luogo, la legge europea prevale su quella nazionale. La direttiva

Bolkestein impone dunque di disapplicare ogni norma successiva con la quale si era prorogato le concessioni, in alcuni casi eccezionali fino al 2025. Terzo, anche qualora si volesse applicare la legge italiana, le motivazioni dei casi eccezionali addotte da molte località turistiche per rinnovare i contratti esistenti non rispettano la normativa. L'Antitrust aveva quindi sottolineato che gli argomenti degli enti a sostegno della

proroga erano apparsi «infondati», poiché la legge prevede la possibilità di differire la durata delle concessioni solo in ipotesi del tutto eccezionali, legate a specifiche circostanze che impediscono la conclusione della procedura selettiva. Tuttavia, in nessuno dei casi esaminati dall'Autorità, le amministrazioni concedenti avevano avviato una procedura selettiva per l'assegnazione delle concessioni. Da qui, il richiamo agli enti locali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI A favorire il boom saranno i ponti festivi: quello del 25 aprile porterà altre 155mila presenze

Napoli verso una Pasqua da incorniciare

Si prevede un afflusso di almeno un milione di visitatori tra il 20 aprile e il 4 maggio prossimi

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. La città di Napoli si appresta ad incorniciare un'altra Pasqua da ricordare con un afflusso di visitatori di almeno un milione di persone tra il 20 aprile e il 4 maggio. Contribuisce a questo boom turistico il favorevole calendario che prevede parecchi ponti festivi, come riporta l'Osservatorio turistico del Comune. La città sarà meta di viaggiatori provenienti da ogni parte del mondo, attratti dalle sue bellezze culturali e paesaggistiche. Il picco infatti ci sarà proprio tra fine aprile e il 1° maggio: sono già registrati 250mila pernottamenti, altri 160 mila sono previsti nel medesimo periodo. Il ponte del 25 aprile, che cade di venerdì, porterà ulteriori 155mila presenze, mentre tra il 5 aprile e il 4 maggio ne sono attese altre 220mila. E se il Napoli dovesse competere con l'Inter per lo scudetto, si arriverebbe al milione di presenze. Oltre ai ponti, il turismo verrà alimentato dalle celebrazioni dei 2500 anni dalla



fondazione di Partenope che avranno termine a gennaio 2026 e dal Giubileo, con una previsione di 4 milioni di visitatori nel 2025.

Intanto, con una permanenza media di tre giorni, Napoli è la città italiana - dopo Roma - in cui i turisti restano più a lungo. Il li-

vello di soddisfazione di chi ha visitato la città nei primi mesi di quest'anno è superiore rispetto a quello, già elevato, registrato in passato con il patrimonio storico-monumentale, la cultura e il folklore e l'enogastronomia che sfiorano la valutazione massima. Sono alcuni dei dati che emer-

gono dal lavoro condotto dall'Osservatorio scientifico, lo strumento di cui il Comune di Napoli si è dotato per analizzare in modo costante i flussi di visitatori, in maniera da garantire servizi adeguati e fare del turismo uno stabile fattore di crescita economica e sociale della città. I dati del turismo nel 2024 sono stati positivi, ma per il compleanno di Napoli c'è intenzione di fare ancora meglio: sarà l'occasione per far emergere la vitalità e il dinamismo della città, confermatasi come meta culturale e turistica d'eccellenza. Il programma per Napoli 2500 è ancora in fase di elaborazione e il Comitato nazionale tornerà a riunirsi il 18 marzo prossimo, quando l'organismo istituito dai ministeri Affari esteri e Cultura sarà pronto a fornire dettagli sulle celebrazioni. Il tutto mentre il Comune di Napoli ha già promosso iniziative che non si sovrapporranno, comunque, a quelle programmate dal Comitato. Il programma previsto dall'amministrazione guidata da **Gaetano**

Manfredi, presentato poco meno di due settimane fa, prenderà il via il 25 marzo dal Teatro di San Carlo con "Napoli Milionaria" che 80 anni fa Eduardo De Filippo mise in scena per la prima volta. Le celebrazioni di "Napoli Millenaria" prevedono oltre 2500 tra eventi, artisti, luoghi, gemellaggi, partnership istituzionali e collaborazioni internazionali, grazie a una programmazione aperta, partecipata e dinamica pensata per coinvolgere attivamente la città. Tra questi, rassegne di musica e teatro che valorizzeranno la tradizione e le nuove espressioni artistiche, oltre a esposizioni inedite che porteranno alla luce tesori nascosti di Napoli. L'iniziativa del Comune è in collaborazione con oltre 80 enti, istituzioni culturali, università e realtà del territorio ma anche importanti centri internazionali, e sarà un viaggio attraverso i secoli che toccherà tutto il territorio cittadino e metropolitano, trasformando Napoli in un palcoscenico a cielo aperto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DA MARRIOTT A HILTON, LE CATENE D'OLTREOCEANO SBARCHERANNO IN CITTÀ. LETTERA: «LE POTENZIALITÀ DEL SEGMENTO LUXURY SONO INFINITE»

Gli americani tornano a investire nel capoluogo

NAPOLI. Tornano gli americani. E ritornano le aziende alberghiere d'Oltreoceano. Da Marriott a Hilton, passando per Rocco Forte e Radisson: le più grandi aziende alberghiere del mondo scelgono di investire nella città di Napoli. Nei prossimi mesi, infatti, tra acquisizioni di hotel iconici e nuove e attesissime aperture, il lusso a 5 Stelle diventerà un marchio distintivo della destinazione Napoli. Se il nuovo albergo della multinazionale statunitense Marriott sorgerà nel palazzo di via Verdi che un tempo ospitava la sede della Banca di Roma, l'ultra lusso della inglese Rocco Forte sbarcherà alla Riviera di Chiaia, nel Palazzo Caravita di Sirignano. Se diventano strutture a marchio Hilton il Britannique di corso Vittorio Emanuele, Pa-

lazzo Caracciolo in via Carbonara e l'Oriente di via Armando Diaz, il gruppo Radisson si appresterebbe a inaugurare il nuovo hotel ospitato nella sede storica del quotidiano Il Mattino in via Chiaia. Arricchiti da aperture di nuovi ristoranti che ambiscono alla stella Michelin o di suggestivi rooftop che uniscono, alla vista mozzafiato, un servizio esclusivo. Il futuro dei più famosi brand di lusso passa anche da Napoli, con le grandi multinazionali alberghiere pronte a scommettere sulla città. «Nel nostro territorio le potenzialità per dare linfa a questo segmento sono infinite», commenta **Antonio Lettera**, direttore Starhotels Terminus, Sezione Turismo Unindustria Napoli. «E non parlo solo delle bellezze della costiera, delle isole e le-



— Antonio Lettera

gate alla storia e alla cultura dei nostri territori, basti pensare che il presidente Usa Biden anche di recente ha parlato di Capri. Il riferimento è anche alle straordinarie eccellenze nel campo della ri-

storazione, per le strutture alberghiere e per tutti i servizi connessi, ovvero guide, accompagnatori, tour operator, autonoleggiatori e via scorrendo. In questo modo contiamo di far ripartire prima l'economia della Campania. È una sfida strategica che sentiamo di poter vincere, come è stata vincente l'idea delle "isole covid free" da noi promosse e puntualmente realizzate dalla Regione. All'estero tuttavia non hanno avuto subito percezione di essere al riparo dal Covid e per questo i nostri imprenditori si trovano con una stagione più corta e in ritardo rispetto ad altri paesi. Adesso però dobbiamo dire al mondo dei ricchi che servono infrastrutture, trasporti moderni, campagne di marketing».

EDUCA
©RIPRODUZIONE RISERVATA

È QUANTO RISULTA DA UNA NOTA SCIENTIFICA ELABORATA DALL'ISTITUTO DI RICERCA DEMOSKOPIKA CHE SI BASA SU UNA SERIE DI PARAMETRI DI VALUTAZIONE

La Campania nella top five per l'offerta ricettiva di alta qualità

ROMA. Sono cinque i sistemi regionali turistici a posizionarsi in cima all'Elite Index (Exclusive Luxury & International Tourism Evaluation) ideato da Demoskopika: Lazio, Campania, Lombardia, Sardegna e Veneto. L'indice elite aggrega vari parametri in grado di misurare, seppur in chiave preliminare, sia la domanda di fascia alta sia l'offerta di qualità, restituendo una classificazione regionale in quattro cluster sulla base della loro performance nel turismo di lusso: vip diamond, premium gold, luxury silver ed exclusive bronze. È quanto emerge da una nota scientifica realizzata di recente dall'istituto di ricerca Demoskopika. In particolare sono sette i parametri: la quota di presenze turistiche complessive negli alberghi 5 stelle e 5 stelle lusso sul totale delle pre-

senze negli esercizi alberghieri; la capacità di posti letto a 5 stelle e 5 stelle lusso rispetto all'intera offerta alberghiera; la spesa turistica media per presenza dei turisti che alloggiano negli alberghi 5 stelle e 5 stelle lusso; l'incidenza della spesa turistica luxury sul totale della spesa turistica stimata nell'offerta ricettiva alberghiera; la presenza di ristoranti di alta qualità per regione. E, ancora. Il tasso di occupazione lordo dell'offerta ricettiva di alta qualità (alberghi 5 stelle e 5 stelle lusso) e la permanenza media dei turisti di "fascia alta". «L'analisi ha evidenziato la solidità crescente del comparto luxury in Italia - commenta il presidente di Demoskopika, **Raffaele Rio** - contraddistinto da un'offerta ricettiva di alto livello e da una capacità di intercettare segmenti di mer-

cato con elevata propensione alla spesa. Fra i fattori che hanno contribuito al rafforzamento del turismo a 5 stelle emergono l'attenzione alla qualità dei servizi, la valorizzazione delle destinazioni di pregio e la creazione di esperienze esclusive per la clientela. Per consolidare ulteriormente questa tendenza positiva occorre puntare su formazione specialistica, innovazione tecnologica e integrazione di filiera, coinvolgendo attori pubblici e privati in una strategia condivisa che generi maggiore competitività, riduca le inefficienze, consenta di sviluppare proposte di valore altamente personalizzate rafforzando la reputazione internazionale del nostro Paese come meta di lusso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA TENSIONE Governo diviso sulla decisione, Fdl vota a favore, Lega contro. Il Pd si spacca: «Serve confronto»

Da Ue sì al piano per il riarmo

ROMA. Ampio sostegno del Parlamento europeo al piano di riarmo della Commissione europea. Il tabellone dell'aula di Strasburgo segna 669 votanti, 419 favorevoli, 204 contrari e 46 astenuti per la risoluzione sul Libro bianco della difesa, che verrà presentato il 19 marzo, e l'apprezzamento per il ReArmEU avanzato dall'Esecutivo Ue e supportati dai leader dei 27 stati membri. Si tratta solo di un testo non vincolante ma che rappresenta il parere dell'Europarlamento in un dossier su cui non sarà chiamato ad esprimersi, escluso dalla procedura d'urgenza dell'articolo 122. Nessuna sorpresa da parte delle famiglie politiche della maggioranza Ursula (Ppe, S&D, Renew e Verdi), mentre il voto ha spaccato le delegazioni italiane, anche rispetto alle rispettive famiglie. La divisione più vistosa è quella del Partito democratico. I 21 eurodeputati hanno tutti partecipato al voto ma la delegazione si è trovata divisa a metà: undici gli astenuti e dieci a favore. I primi, espressione della linea critica della Segretaria Elly Schlein, vedono, oltre al capodelegazione Nicola Zingaretti, anche Brando Benifei, Annalisa Corrado, Camilla Laureti, Dario Nardella, Matteo Ricci, Sandro Ruotolo, Cecilia Strada, Marco Tarquinio, Alessandro Zan e Lucia Annunziata. I secondi, della linea riformista più in linea coi colleghi socialisti europei, annoverano i nomi di Stefano Bonaccini, Antonio Decaro, Giorgio Gori, Elisabetta Gualmini, Giuseppe Lupo, Pierfrancesco Maran, Alessandra Moretti, Pina Picierno, Irene Tinagli e Raffaele Topo. «Il voto al Parlamento europeo ha avuto valutazioni diverse - che rispecchiano il dibattito interno al partito - ma in ogni modo nessuno ha votato contro la risoluzione», fa notare Zingaretti, che riafferma l'importanza di un approccio critico e di un «forte uno stimolo per costruire politiche e programmi comuni». Pina Picierno, espres-



sione di una posizione del tutto diversa, difende i sì del Pd, che hanno evitato l'isolamento dei dem nella famiglia socialista, e

«l'atteggiamento di chiusura del gruppo dirigente che porta inesorabilmente a divisioni e spaccature». Contrari si sono espres-

si in maniera contraria. Tra gli altri partiti italiani, hanno votato contro Movimento 5 stelle, Lega e Alleanza verdi sinistra, questi ultimi in disaccordo con la maggioranza del gruppo, mentre si sono espressi a favore Fratelli d'Italia e Forza Italia. I meloniani, sulla scia delle osservazioni avanzate dalla premier a margine dell'ultimo Consiglio europeo, avevano anche provato a introdurre un emendamento per chiedere di cambiare il nome da ReArmEU a DefendEU, ma ha ricevuto solo 97 voti a favore. Una battaglia che in ogni caso continueranno per poter rappresentare meglio lo spettro degli ambiti della di-

fesa. L'altra risoluzione che ha creato qualche scompiglio tra Strasburgo e Roma è quella sull'Ucraina. Fratelli d'Italia aveva provato a chiedere il rinvio del voto perché conteneva critiche agli Usa e il riferimento al mandato supporto a Kiev: tutto superato dall'accordo di una cessate il fuoco di lunedì sera a Gedda. Questo ci ha portato per la prima volta a un voto di astensione, spiega Nicola Procaccini, perché che «l'iniziativa americana non sia qualcosa da condannare, come purtroppo capita invece all'interno di questo Parlamento, ma qualcosa di meritorio che va incoraggiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE ANNUNCIA «CONTROMISURE RAPIDE E PROPORZIONATE» PER 26 MILIARDI. TRUMP PROMETTE RITORSIONI

Dazi: Ue reagisce alle tariffe Usa su acciaio e alluminio

BRUXELLES. Ad azione corrisponde una reazione. L'Europa non si fa cogliere impreparata e risponde prontamente ai Dazi del 25% su alluminio e acciaio imposti dall'amministrazione Trump. Di buon mattino la Commissione annuncia «contromisure rapide e proporzionate» per 26 miliardi di euro sulle importazioni Usa in Ue - che corrisponde alla portata statunitense di 28 miliardi di dollari - e «deplora la decisione» di Washington. L'introduzione avverrà in due fasi: a partire dal 1° aprile e poi a regime dal 13 e a essere colpiti saranno prodotti agricoli, pollame, manzo, alcuni frutti di mare, noci, uova, zucchero e verdure ma anche le Harley Davidson e il bourbon. Bruxelles lascia però una porta aperta: «Ci rammarichiamo profondamente di questa misura. Le tariffe sono tasse. Sono dannose per le aziende e peggio per i consumatori», dice Ursula von der Leyen sottolineando che «nel frattempo rimarremo sempre aperti ai negoziati». Mano tesa ignorata da Donald Trump che nel pomeriggio promette a sua volta di rispondere dallo Studio Ovale, dopo la sferzata del rappresentante per il Commercio per degli Stati Uniti, Jamieson Greer, che aveva bollato le politiche commerciali ed economiche di Bruxelles come «scollegate dalla realtà». Trump ripristina quindi le tariffe di giugno

2018, che comprendono diversi prodotti come tubi d'acciaio, fili e fogli di stagno, e dispone un aumento dall'originario 10% al 25% della tariffa sull'alluminio. La Commissione dal canto suo risponderà le misure precedenti sospese del 2018 e del 2020 - con obiettivo 4,5 miliardi di euro di beni Usa - e adotta una pacchetto aggiuntivo. La Ue prende di mira prodotti «dall'alto valore simbolico» in una lista - ancora oggetto di consultazione e del valore di 18 miliardi di euro - definita «equilibrata». Nel mirino della Ue finiscono beni legati a Stati repubblicani come la soia, prodotta in modo significativo in Louisiana, roccaforti dello speaker della Camera, Mike Johnson, prodotti a base di carne come manzo e pollame, settori importanti in stati come il Nebraska e il Kansas, ma anche elettrodomestici e Harley Davidson per le quali «ci sono molte alternative europee» fino ai prodotti in legno, rilevanti altri Stati rossi, come la Georgia ma anche la Virginia e l'Alabama. Ma «nessuna decisione è stata presa» e fino a metà aprile «disponiamo di un'ulteriore finestra per i negoziati, che stiamo sfruttando», spiega un alto funzionario Ue. In Europa il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, sottolinea che «non basta difendersi sul piano commerciale, occorre una nuova politica indu-



striale che restituisca competitività alle nostre imprese». Il premier britannico Keir Starmer si dice «deluso» ma fa sapere di stare «negoziando un accordo economico». I Dazi sono «sbagliati e reagiremo in modo appropriato e appropriato», è la linea del cancelliere tedesco, Olaf Scholz, annunciata in conferenza stampa con il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa. «L'aumento dei Dazi non aumenta le esportazioni, non aumenta il commercio, crea solo nuove tasse e difficoltà per le aziende. Quindi dobbiamo evitare un'escalation», rimarca lo stesso Costa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER MOSCA MANCANO CONDIZIONI CHIARE SU ACCORDO DI PACE, PRESSING DEI NAZIONALISTI

Tregua Ucraina, adesso Trump minaccia Putin

MOSCA. Dopo i colloqui di Gedda tra Usa e Ucraina, si sorgono dubbi sulla tregua di 30 giorni proposta. Mosca non ha fretta di accettarla, nonostante le pressioni di Trump per un cessate il fuoco, minacciando sanzioni gravi in caso contrario. Anche Zelensky si mostra scettico riguardo ai russi e Putin ha visitato le truppe nel Kursk. Il portavoce del Cremlino, Peskov, invita a non affrettarsi sull'ipotesi di cessate il fuoco, attendendo notizie dettagliate dagli Usa. Trump ha annunciato che negoziatori americani stanno arrivando in Russia e che un incontro tra Witkov e Putin è previsto a Mosca. I servizi russi riferiscono di un colloquio recente tra il capo della Cia e l'intelligence esterna russa per mantenere stabilità internazionale. Tuttavia, gli Usa hanno ripreso subito le forniture di armi a Kiev e Rubio ha insistito affinché i russi pongano fine alle ostilità, coinvolgendo anche gli europei nel negoziato. Mosca si oppone a tale coinvolgimento e potrebbe respingere la tregua poiché mancherebbero condizioni chiare per un accordo di pace. Nazionalisti russi chiedono al Cremlino di non accettare la tregua per evitare che l'Ucraina si riorganizzi. Se la tregua fosse respinta, prevede "misure forti" da Washington per rafforzare l'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CALO ANCHE LO SPREAD CHE ARRIVA A 111,4 PUNTI, ATTESA PER LA TREGUA SULLA GUERRA

Borsa, Milano regina d'Europa con +1,61%

MILANO. Piazza Affari regina d'Europa, con un rialzo finale dell'1,61% a 38.397 punti per l'indice Ftse Mib. Brillanti gli scambi per 3,5 miliardi di euro di controvalore, ben al di sotto comunque dei 5,16 dello scorso 6 marzo. In calo a 111,4 punti il differenziale tra Btp e Bund decennali tedeschi, con il rendimento italiano in ribasso di 2,3 punti poco sotto il 3,99%, contro gli 1,9 punti in meno di quello tedesco poco sopra il 2,87%. Brillanti Saipem (+5,85%), Prysmian (+5,83%) e Buzzi (+5,74%), favorita quest'ultima dalle attese su una tregua tra Russia e Ucraina, premessa per l'avvio della ricostruzione di quest'ultima. In luce anche Montepaschi (+4,19%), Ferrari e Unicredit (+3,08% entrambe), insieme al resto della squadra delle banche, da Popolare Sondrio (+3,05%) e Mediobanca (+2,49%) a Banco Bpm (+2,09%), Bper (+1,74%) e Intesa (+1,71%). Pochi i segni meno, limitati ad Amplifon (-1,69%), Campari (-1,66%) e Italgas (-1,22%), che procederà con un aumento di capitale da oltre 1 miliardo per finanziare l'acquisizione di 2iRete Gas. Più caute Terna (-0,76%), Stellantis (-0,55%) e Diasorin (-0,4%), mentre tra i titoli a minor capitalizzazione ha corso la Juventus (+2,93%), spinta da indiscrezioni di stampa su un possibile riassetto, smentite però dall'azionista Exor (+1,13% ad Amsterdam).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Su dieci città candidate, scelta Pordenone, il ministro Giuli: «Capacità di progetto fuori dal comune»

Capitale della cultura, delusione Pompei

Il sindaco vesuviano: «Noi vincitori morali». Mastella: «Sbalordito, è una scelta politica»

ROMA. Pordenone è la Capitale Italiana della Cultura 2027. Proclamata oggi dal ministro della Cultura Alessandro Giuli, per il progetto, votato all'unanimità dalla giuria, "Pordenone. Città che sorprende", riceverà un milione di euro per attuarlo. Ha prevalso sulle altre nove città finaliste: Alberobello (Puglia), Aliano (Basilicata), Brindisi (Puglia), Gallipoli (Puglia), La Spezia (Liguria), Pompei (Campania), Reggio Calabria (Calabria), Sant'Andrea di Conza (Campania) e Savona (Liguria). Ma Pompei non ci sta: «Ci consideriamo i vincitori morali», dice il sindaco della città Carmine Lo Sapio (nella foto).

«Il lavoro svolto dalle città candidate è di altissimo livello, meridione, settentrione, pluralità e varietà, in questo risiede il successo della scelta di nominare la Capitale Italiana della Cultura. Pordenone è una città che combina la mite e silenziosa operosità del Nordest con una densità culturale e una capacità di progetto fuori dal comune» sottolinea Giuli alla cerimonia a Roma, nella Sala Spadolini del ministero. Emozionato il vicesindaco reggente di Pordenone Alberto Parigi che annuncia: «Siamo pronti a sorpren-



dere l'Italia. Ci impegniamo a far sì che Pordenone possa esprimere a pieno questo titolo. Ci sono una città e un territorio che combina Cultura e impresa, Cultura e lavoro, che ricuce il dualismo fra città a vocazione culturale e città a vocazione imprenditoriale. Siamo aperti alla collaborazione con tutti voi».

«Siamo delusi ma di certo il nostro progetto non si ferma. Anzi ci consideriamo i vincitori morali. Pompei resta Pompei», afferma il primo cittadino della città vesuviana. «Ringrazio di cuore - ha affermato Lo Sapio - chi ci ha

voluti sostenere con un'apposita delibera e sottoscrivendo un Protocollo d'intesa. Si tratta di una straordinaria prova di compattezza che mi inorgoglisce e che ci induce perciò a proseguire. Chiamerò chi ci ha appoggiato per dire loro che andiamo avanti con lo stesso entusiasmo». Sono diversi i progetti che hanno sostenuto la candidatura e che hanno l'obiettivo di proporre un nuovo modello di crescita basato su uno sviluppo economico e culturale sostenibile, sulla diffusione del benessere sociale, sull'inclusione e la coesione e sulla creazione di un brand

territoriale: «Il nostro obiettivo è di diventare comunque - ha spiegato il sindaco di Pompei - un motore del Paese che sappia imporre all'Italia e al mondo un nuovo modello. Abbiamo a disposizione un budget, già pianificato, di oltre 4 milioni di euro per la gestione degli eventi del 2027 e per tutte le attività preliminari previste da novembre del prossimo anno. In totale, gli investimenti raggiungeranno i 36 milioni di euro tutti in via di finanziamento con progettazioni esecutive. La novità è che i benefici sul territorio, nonostante la mancata designazione di oggi, resteranno a futura memoria». Si stima infatti che le infrastrutture e i trasporti segneranno un +25%, che il traffico calerà del 10%, che i servizi cresceranno del 20% e che la povertà calerà del 15%: «Sono dati di grande importanza. Senza dimenticare il miglioramento dell'impatto ambientale e il fatto che, per ogni milione di euro speso, il Roi, ovvero il rendimento degli investimenti effettuati, sarà di 1,25 milioni di euro». «L'intero Centro storico - ha ricordato il primo cittadino di Pompei - si trasformerà in un vero e proprio museo a cielo aperto attraverso l'illumi-

nazione scenografica e il video-mapping proiettato sui siti storici della città. A fare da contraltare all'antico, le dieci sculture di luce del maestro Marco Lodola che raffigurano, fra gli altri, star della musica del calibro di Jimi Hendrix, David Bowie, i Beatles e Freddy Mercury».

«Pordenone sarà la Capitale della Cultura 2027. Con tutto il rispetto, ma siamo sbalorditi. Mai più parteciperemo a questa che sembra una partita dal pronostico facile. In questo caso è forte il sospetto che la scelta sia stata dettata da esigenze di equilibrio politico. Ma una scelta del genere non può diventare uno strumento dal sapore elettoralistico: si premia una città che va al voto quest'anno e il Nord-Est dove Lega e FdI fanno a gara per appuntarsi medaglie al petto. Quando c'era la mia rimpiazzata Democrazia Cristiana, a Benevento scegliemmo Ugo Gregoretti per dirigere Città Spettacolo. Era personalità di tutt'altra area politica rispetto alla mia, ma allora c'era la consapevole responsabilità, condivisa anche dal Pci, di anteporre il segno della Cultura e dell'arte, all'insegna di parte e di partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICONOSCERE LE AGGRAVANTI E IL PIENO CONCORSO NELL'OMICIDIO DA PARTE DI NATALE HJORTH, ORA AI DOMICILIARI

Omicidio Cerciello, Pg Cassazione chiede nuovo processo

ROMA. Svolgere un nuovo processo di Appello, il terzo, per Gabriele Natale Hjorth, imputato per l'omicidio del vicebrigadiere Mario Cerciello Rega (nella foto), ucciso a coltellate a Roma nel luglio del 2019. È quanto ha chiesto la procura generale della Cassazione all'udienza in corso davanti ai giudici della Quinta sezione penale. Il rappresentante dell'accusa, l'avvocato generale Gabriele Mazzotta, chiede di riconoscere le aggravanti, fra cui la consapevolezza di trovarsi di fronte a un carabiniere, e il

pieno concorso nell'omicidio da parte di Natale Hjorth, condannato a 11 anni e quattro mesi e attualmente ai domiciliari col braccialetto elettronico a casa della nonna a Fregene. Per l'altro americano, Elder Finnegan Lee, condannato a 15 anni e due mesi con sentenza già definitiva, la sua posizione è invece ormai passata in giudicato ai fini penali e potrebbe essere rivista solo in relazione alle conseguenze risarcitorie. «In definitiva - ha sottolineato il pg - solo dalla messa a fuoco del segmento finale dell'azione crimi-

nosa può derivare una più esatta definizione fattuale, dovendosi ricercare proprio in quegli ultimi balordi, banali, superficiali, imprudenti, egoistici momenti, produttivi di un male estremo, ciò che entrambi gli imputati pensarono/non pensarono di fare, gli effetti che prevedero/non prevedero, le modalità con le quali passarono, seppure in brevissimi frangenti, all'azione violenta, che potrebbero anche aver voluto condividere in un impeto d'irragionevole rabbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNO SCONTRINO, IL DNA SOTTO LE UNGHIE DELLA VITTIMA E LE IMPRONTE AL VAGLIO DEGLI 007

Garlasco, gli indizi che hanno riaperto il caso

MILANO. La Procura di Pavia, guidata da Fabio Napoleone, ha riaperto le indagini sul delitto di Chiara Poggi, trovato morto il 13 agosto 2007 nella sua villa a Garlasco. Due consulenze hanno collegato le tracce di Dna rinvenute sulle sue unghie ad Andrea Sempio. Gli inquirenti stanno analizzando impronte lasciate sulla scena del crimine e sviluppando indizi come tre telefonate sospette e un biglietto di parcheggio che potrebbe costituire un alibi precostituito. Sempio, ora 37enne e già iscritto nel registro degli indagati, è stato convocato per un tampone salivare. La difesa di Alberto Stasi, fidanzato di Chiara e condannato a 16 anni, ha presentato consulenze genetiche che hanno alimentato nuovi sviluppi. Non è possibile determinare il numero delle scarpe con imprinting su cui sono state rinvenute impronte; ciò ha spinto i pm a riaprire il caso. La Cassazione ha avallato l'indagine dopo precedenti respinti dal gip. In particolare si esamineranno impronte digitali legate a un amico del fratello di Chiara e alcuni elementi apparentemente insignificanti raccolti. Le chiamate effettuate da Sempio negli ultimi giorni prima dell'omicidio hanno suscitato sospetti riguardo alla sua presenza in zona. Un ulteriore elemento è il biglietto del parcheggio ritenuto una prova dell'alibi costruito ad arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUONE NOTIZIE DA RADIOGRAFIA, MA È PREMATURO PARLARE DI DIMISSIONI DALL'OSPEDALE

Papa stazionario, confermati i miglioramenti

ROMA. La salute del Papa resta stazionaria. La radiografia eseguita conferma i miglioramenti già segnalati dai medici, ma è prematuro parlare di dimissioni dall'ospedale o di un ritorno a Casa Santa Marta. Resta la cautela in considerazione della "complessità del quadro generale", come indicato nel bollettino medico. Domani si celebra il dodicesimo anniversario dell'arrivo di Bergoglio al soglio pontificio, un evento che il Papa vivrà in ospedale, senza particolari celebrazioni, poiché non è amante di anniversari. La sua salute migliora, ma è incerta la possibilità di un viaggio a Nicea a fine maggio, come affermato dal Patriarca ecumenico Bartolomeo. Alcuni eventi sono in studio, ma non sono ufficialmente annunciati e sembrano improbabili alla luce della situazione attuale. Il rientro in Vaticano dipende dalla necessità di ossigeno, utilizzato sia durante il giorno sia nella ventilazione meccanica notturna. Nel bollettino si segnala che le sue condizioni cliniche sono rimaste stazionarie e la polmonite sembra migliorare. Oggi ha partecipato agli Esercizi spirituali e continuato con la fisioterapia respiratoria. Le dimissioni restano una possibilità affidata alla sua coscienza; mons. Baturi ha citato una frase di Francesco: "La porta è stata aperta da Papa Benedetto, ma io non ho bussato ancora".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA MONDIALE Ecco come si piazzano gli atenei campani nella quindicesima edizione della Qs World University Rankings

Università, Federico II al 347° posto

NAPOLI. Un primato nazionale in Odontoiatria, dove l'università Federico II precede tutti gli altri atenei italiani, piazzandosi in un range tra la 51/a e la 120/a posizione nel mondo, e una serie di piazzamenti nelle altre discipline che vedono citazioni di merito anche per L'Orientale di Napoli, l'Università di Salerno e l'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Sono le risultanze della quindicesima edizione della Qs World University Rankings, la classifica che fornisce un'analisi comparativa indipendente sulle prestazioni di oltre 1700 università censite in 100 Paesi in tutto il mondo. La Federico II (al 347/o posto nel ranking generale delle università) fa la parte del leone, collocandosi nelle classifiche di ben 37 discipline. Al di là del primato nazionale in Odontoiatria, si segnala la performance in Classici e Storia Antica dove si piazza al terzo posto in Italia (dietro la Sapienza di Roma leader mondiale di categoria e l'Alma Mater Studiorum di Bologna) conseguendo un lusinghiero 36/o posto su scala mondiale. Federico II che eccelle su scala mondiale anche in Agraria (71/a), Farmacia (80/a), Ingegneria Civile e Veterinaria, dove si colloca in un range compreso tra la 51/a e la 100/a posizione. Restando a Napoli colleziona quattro citazioni



L'Orientale che ottiene il miglior piazzamento in Classici e Storia Antica (tra la 51/a e la 100/a posizione) seguito da Archeologia dove si colloca tra la 201/a e la 260/a posizione. Entra nelle classifiche di ben dieci materie l'Università di Salerno che consegue i migliori risultati in Agraria (tra la 251/a e la 300/a posizione) e in Farmacia (tra la 251/a posizione e la 300/a) e si colloca nella classifica generale degli atenei in una posizione tra 800 e 850. Nel ranking per discipline di Qs c'è spazio anche per l'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli che vanta un posizionamento in Medicina collocandosi tra la 651/a e la 700/a posizione,

mentre nel ranking generale figura anche l'università Parthenope in una posizione tra 1000 e 1200. La classifica Qs comprende ora 56 università italiane, per un totale di 632 piazzamenti in classifica, con un aumento netto di 55 rispetto all'edizione precedente. In queste classifiche ci sono 75 nuovi piazzamenti italiani. Tra i Paesi Ue, se si considerano i piazzamenti all'interno della top 100, l'Italia occupa la terza posizione dopo Germania e Paesi Bassi mentre è seconda solo alla Germania tra i Paesi dell'UE per il numero di inserimenti nella top 200.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTA MARIA CAPUA VETERE Il detenuto: «Niente nomi pur di stare tranquillo»

Violenze in carcere, teste: «Non denunciai»

SANTA MARIA CAPUA VETERE. Durante un maxi-processo al carcere di Santa Maria Capua Vetere, Vincenzo Chiarolanza ha testimoniato riguardo ai fatti del 6 aprile 2020, quando numerosi detenuti furono malmenati dagli agenti penitenziari. Non riconosce gli aggressori, poiché indossavano mascherine e caschi e afferma di non voler fare denunce per paura di trasferimenti e per voler rimanere vicino a suo figlio, già detenuto lì. In quell'episodio avvenne ciò che un giudice definì «orribile mattanza», con circa 300 detenuti del reparto Nilo aggrediti da una forza simile di agenti provenienti da altre carceri campane. Chiarolanza, ora in un altro reparto ma ancora a Santa Maria Capua Vetere, ha spiegato che nel momento in cui scelse di non denunciare gli agenti durante la sua deposizione nel 2022 lo ha fat-

to per timore di ritorsioni. Ha riferito che altri detenuti che avevano denunciato furono trasferiti in altre strutture molto distanti dagli affetti famigliari. Dopo l'evento violento, infatti, Chiarolanza si spostò dal Nilo al Tevere per mantenere un contatto con suo figlio. Nel corso dell'udienza ha anche menzionato episodi gravi mai riportati prima, come quello di un compagno di cella aggredito brutalmente perché "nero" e un detenuto non vedente maltrattato in modo inaudito dai secondini. Quando il legale degli imputati gli ha chiesto perché non avesse mai parlato prima degli episodi violentemente descritti, Chiarolanza ha risposto che "allora lo dimenticai" lasciando intendere il trauma subito. La testimonianza si è rivelata cruciale per far luce sulla vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO La manifestazione è prevista sabato e domenica a Caserta

Via alla Mostra della Camelia in Campania

CASERTA. Sabato e domenica a Caserta si terrà la 44a Mostra della Camelia in Campania presso Palazzo Paternò di Montecupo, promossa dal Garden Club Caserta, presieduto da Silvana Gramegna, in collaborazione con la Società Italiana della Camelia Delegazione Campania, guidata da Aldo Antonio Cobiانchi, e l'International Camellia Society. La manifestazione, sostenuta da importanti istituzioni locali e sotto l'egida della Real Casa di Borbone delle Due Sicilie, presenterà una varietà di fiori recisi provenienti dai giardini dell'intera regione. È un evento molto atteso dai casertani anche per la presenza dei polloni della camelia più antica d'Europa, messa a dimora nel Giardino Inglese della Reggia. Durante l'inaugurazione, sabato alle 16, il prof. Paolo D'Achille (nella foto) dell'Accademia della Crusca terrà una lectio magistralis intitolata "Sulla camelia e su altri nomi di fiori...meno petalosi". La Mostra, ad ingresso libero, si svolgerà sabato (16-19) e domenica (10-13 e 15-19).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCORDO CON VOLOTEA

Aeroporto di Salerno, tre nuovi voli per la Francia

SALERNO. Volotea conferma il proprio impegno nel potenziare la connettività internazionale di Salerno. A partire da luglio, la compagnia concentrerà la propria operatività sulle rotte internazionali, con tre collegamenti diretti tra la Francia e l'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi. Prima novità è la rotta su Lione che, a partire dal 4 luglio, verrà operata due volte a settimana, il lunedì e il venerdì; la seconda nuova rotta proposta dalla compagnia aerea collegherà Salerno con Marsiglia. Annunciato lo scorso dicembre, il collegamento in esclusiva con la città marittima nel sud della Francia sarà operato a partire dal prossimo 6 luglio ogni mercoledì e ogni domenica. Il martedì e il venerdì, invece, da Salerno si potrà raggiungere con volo diretto Nantes, una soluzione di viaggio che, oltre a essere stata prolungata fino alla fine di ottobre 2025, si aggiunge alle quattro frequenze settimanali già disponibili da Napoli. Carlos Muñoz, fondatore e Ceo di Volotea, sottolinea: «La scelta di Volotea di spostare il focus dal mercato nazionale per concentrarsi sul mercato internazionale nasce dalla volontà di favorire il turismo incoming e generare un impatto economico positivo per la regione. I viaggiatori francesi rappresentano un segmento di mercato strategico che si è già rivelato più efficace sia per la compagnia che per il territorio, con un'elevata capacità di spesa e un forte interesse per le mete culturali e paesaggistiche italiane. Puntare sulle rotte internazionali, ci permette di intercettare una domanda turistica crescente e di contribuire in modo concreto allo sviluppo economico locale. Salerno ha un potenziale enorme e crediamo che il rafforzamento della connettività con la Francia possa offrire nuove opportunità al territorio».

SETTANTA LAVORATORI IN STRADA

ArcelorMittal chiude stabilimento ad Avellino

AVELLINO. ArcelorMittal ha comunicato la chiusura a luglio dello stabilimento insediato nell'area industriale di Luogosano-San Mango sul Calore, in provincia di Avellino. L'annuncio è arrivato al termine dell'incontro convocato da Confindustria Avellino, a cui hanno partecipato l'azienda e i rappresentanti del sindacato. Sono settanta i dipendenti del colosso internazionale della produzione d'acciaio che nell'azienda irpina effettuano la pre verniciatura di rotoli di acciaio. Secondo l'azienda, a determinare la cessazione dell'attività sarebbero «costi di gestione che frenano se non azzerano la competitività». Una nutrita rappresentanza degli operai era presente all'esterno della sede confindustriale. «Perdere il posto di lavoro a 50 anni e al Sud - protesta l'operaio Michele Rizzo - è come uccidere una persona. La politica, le istituzioni -aggiunge- se hanno dignità e coraggio devono mobilitarsi per impedire la chiusura». I sindacati hanno convocato per domani un'assemblea dei lavoratori.

CASAL VELINO

Rogo in un ristorante, carabinieri salvano titolare

CASAL VELINO. Fiamme in un ristorante di Marina di Casal Velino, nel Salernitano. Il rogo si è sviluppato all'interno della cucina, molto probabilmente, a causa di un cortocircuito originato da una friggitrice. Il proprietario del locale, in un primo momento, ha cercato di spegnere le fiamme utilizzando degli strofinacci. Poi sul posto sono intervenuti i carabinieri che con degli estintori hanno arginato le fiamme e messo in salvo l'uomo. Il rogo è stato domato definitivamente dai vigili del fuoco del distaccamento di Vallo della Lucania. I sanitari del 118 hanno soccorso il ristoratore trasportandolo, poi, in ambulanza presso l'ospedale di Vallo della Lucania per gli accertamenti del caso.

CAMEROTA

Tentano truffa a un'anziana, fermati in due

CAMEROTA. Due uomini, un 40enne del Napoletano e un 19enne del Beneventano, sono stati denunciati dai carabinieri con l'accusa di aver truffato nei giorni scorsi un'anziana donna residente a Camerota, in provincia di Salerno. I militari della Compagnia di Sapri, grazie anche all'ausilio dei video di alcune telecamere, sono riusciti a individuare e a rintracciare i due truffatori. L'anziana, 89 anni, era caduta nel tranello dei due uomini. Dopo la solita richiesta telefonica di denaro spacciandosi per un nipote della donna che vive a Milano, i due truffatori si erano presentati a casa facendosi consegnare 10mila euro in contanti e oggetti d'oro per un valore di circa 20mila euro. Le indagini continuano per cercare di recuperare il bottino di cui al momento non si ha traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA